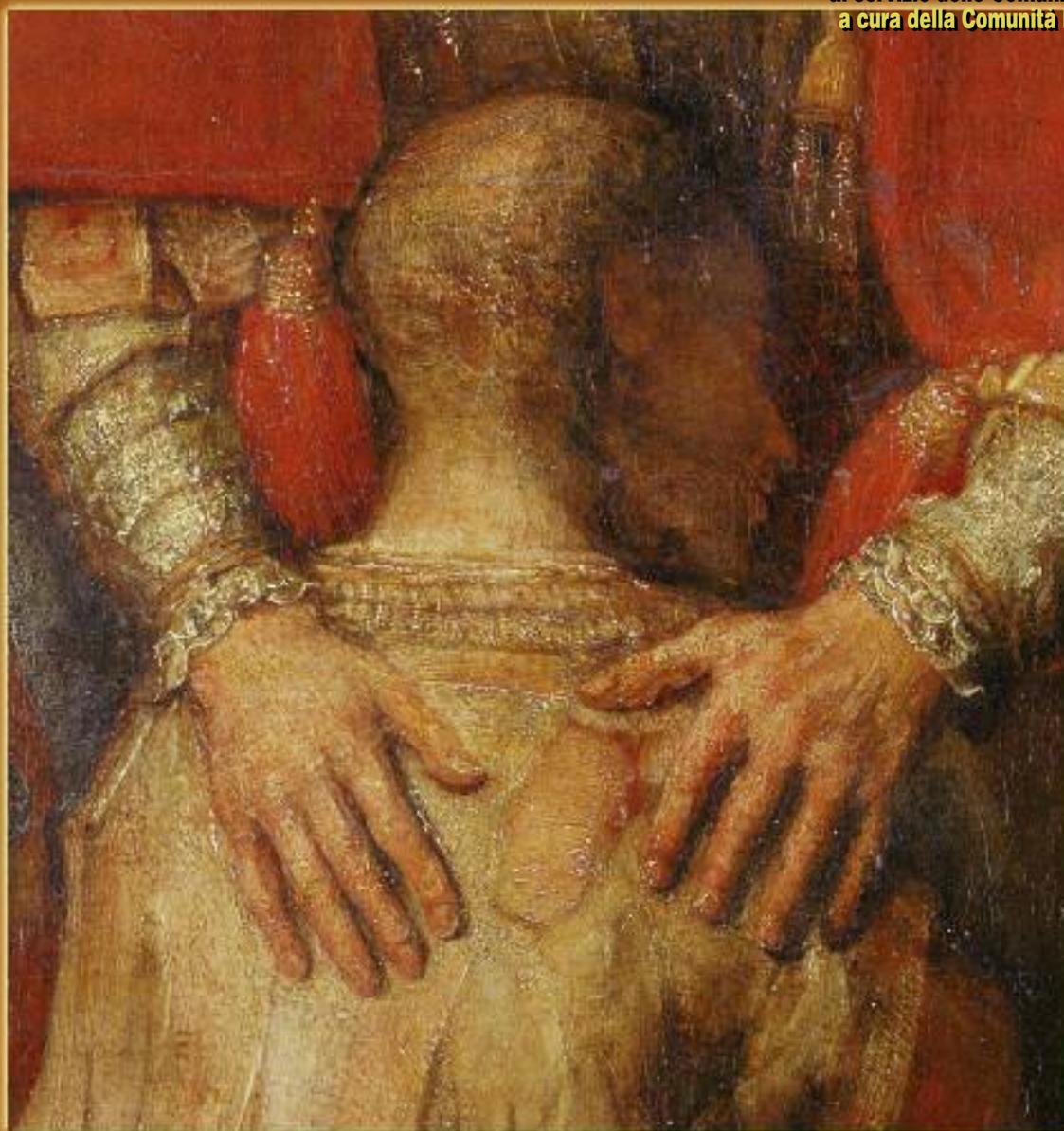


venite e vedrete

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità del RNS
a cura della Comunità Magnificat



*Il perdono permanente, strada
per costruire la comunità*

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale
del Rinnovamento nello Spirito Santo
al servizio delle Comunità,
non vuol essere una rivista riservata
ad una cerchia ristretta di lettori,
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore
suggerisce alle Comunità del RnS,
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione
comunitaria carismatica,
attento ad approfondire i contenuti
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze
della spiritualità della Chiesa:
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento
ed uno strumento di unità per presentare
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS
al fine di accrescere la conoscenza
e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta
sulle realtà comunitarie carismatiche
di tutto il mondo per ammirare
e far conoscere le meraviglie che il Signore
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

Direttore responsabile
Oreste Pesare

Caporedattore
Don Davide Maloberti

Collaboratori di redazione
Elisabetta Canoro, Lorenzo Carloni,
Maria Rita Castellani, Valentina Mandoloni,
Angela Passetti, Francesca Tura Menghini

Direzione
Viale Molière 51P1 - 00142 Roma
Tel. e Fax 06.5042847
e-mail: venitevedrete@comunitamagnificat.org

Segreteria e servizio diffusione
c/o Comunità Magnificat
Complesso "San Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63
06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190
e-mail: venitevedrete@comunitamagnificat.org

Responsabile Amministrativo
Segreteria generale
della Comunità Magnificat

Fotografie
Archivio Venite e Vedrete
Archivio Il Nuovo Giornale

Stampa
Tipografia Corradi - Marsciano (PG)

Proprietà
Rivista trimestrale di proprietà
dell'Associazione Venite e Vedrete
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

QUOTE ABBONAMENTO 2016 (diritto a quattro numeri)

Ordinario	25,00
Straordinario	50,00
Sostenitore	100,00
Europa e bacino Mediterraneo	35,00
America	45,00
Altri Paesi dell'Africa e dell'Asia	45,00
Oceania	50,00

Inviare a:

C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine 63 - (PG)



SOMMARIO

EDITORIALE
IL PERDONARE TI FA SIMILE A DIO
Oreste Pesare

“IL PERDONO PERMANENTE, SEGRETO PER COSTRUIRE LA COMUNITÀ”

LA PROMESSA DEL PERDONO PERMANENTE
Francesco Fressoia

IMPARARE A PERDONARE SULLE ORME DEL MAESTRO
Enrico Versino

I CINQUE PASSI DEL PERDONO
Francesca Tura Menghini

IL PERDONO RISTRUTTURA LA VITA
Francesco Calemi

NEWS
IL NOSTRO GIUBILEO DELLA MISERICORDIA
Oreste Pesare e Francesca Acito

DALL'ARCHIVIO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO
RINNOVAMENTO E POTENZE DELLE TENEBRE
di Matteo Calisi

PREGHIAMO PER...
LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE
DIVINA MISERICORDIA, UN'ESPERIENZA NATA A TRENTO
a cura di don Davide Maloberti

A TU PER TU CON IL CARD. MAURO PIACENZA
IL MEA CULPA DEI CRISTIANI
a cura di don Davide Maloberti

VIAGGIO NELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT
LA COMUNITÀ DI GENOVA
Francesca Buono

TESTIMONIANZE

NELLA VITA ETERNA

COMUNITÀ MAGNIFICAT, GLI INCONTRI DI PREGHIERA

PREGHIAMO

O Signore concedici di non conformarci al mondo,
ma di amarlo e servirlo.
Fa' che non rifuggiamo mai dall'essere strumento della tua pace
per timore del giudizio del mondo.
Fa' che possiamo amarti senza paura del mondo
e che non siamo mai indotti a credere
che la Tua maestà inesprimibile possa risiedere in alcuna potenza terrena.
Fa' che amiamo prima di tutto Te
e il nostro prossimo come noi stessi,
che ci ricordiamo dei poveri, dei prigionieri, dei malati e di chi è solo,
dei giovani che sono in ricerca
e dei vagabondi e dei mendicanti,
di chi si è smarrito ed è restato solo,
così come ci ricordiamo di Cristo, che è in ognuno di loro.
E fa' che in questo giorno
possiamo compiere un gesto di pace per Te.

Amen

Alain Paton



EDITORIALE

Il perdonare TI FA SIMILE A DIO

Eccomi qui ad introdurre un numero di *Venite e Vedrete* davvero speciale, tutto dedicato al perdono. Senza dubbio, giunti al termine di questo speciale Anno giubilare dedicato da Papa Francesco alla “misericordia”, siamo tutti in grado di riconoscere che il perdono non è solo qualcosa che Dio ci indica di fare, un dovere morale da compiere, l’espressione di un’ascesi da perseguire, pena la condanna eterna. Per grazia di Dio abbiamo finalmente compreso che il perdono è la manifestazione dell’intima essenza misericordiosa di Dio, che il Padre celeste ci ha mostrato fattivamente nell’inviarci il suo figlio Gesù ad espriare e sanare tutto ciò che nel nostro cuore ci avrebbe allontanato da lui per l’eternità.

Il Padre ha il profondo desiderio di tenerci sempre con sé, di far brillare in noi sempre più la sua immagine e somiglianza e poter ricostruire in noi pienamente il progetto “uomo” che sin dall’inizio dei tempi ha serbato nel suo cuore divino: il condividere con l’umanità intera la sua regalità e il gioire insieme a noi di tutta la rinnovata creazione per l’eternità.

Il perdono secondo il cuore di Dio, dunque, non è solo il risanare situazioni e relazioni rotte. Non è solo cercare di far riappacificare due o più nemici tra di loro. Non è neanche il toccasana per un vivere pacifico su questa terra, ma è qualcosa di molto più profondo... È assumere sempre più il cuore stesso di Dio per divenire come lui; è accoglienza assoluta di ciò che è fuori di noi e contrario alla parte più profonda di noi stessi; è passare così da una vita limitata e dalla nostra incapacità di aprirci al mondo ad una esistenza eterna che abbraccia l’universo... Ecco perché noi parliamo esplicitamente di perdono permanente.

Con il perdono entriamo fin da ora nell’eternità di Dio. In questo consiste infatti la vita eterna... in un dono “super” di se stessi all’altro (*per-dono* in latino significa letteralmente un dono “super”) che si rinnova momento per

momento per tutta l’eternità, in una festa continua e traboccante che con la nostra intelligenza possiamo solo intravedere senza contenerne la pienezza. E qui per “super” intendo dire “come Dio”. Il perdonare, dunque, ci fa simili a Dio e ci proietta sin da ora nell’eternità.

Parliamo innanzitutto di un dono “super” verso noi stessi... il primo “altro” o “diverso dai nostri sogni” da accogliere, perdonare ed accettare nelle nostre proprie imperfezioni e debolezze.

Chiaramente parliamo di un dono “super” da donare continuamente al nostro prossimo, fino ad includere ed accogliere il nostro nemico, il diverso, ciò che “non comprendiamo” nei nostri schemi e nel nostro cuore... perfino il peccato altrui, dunque.

Ma parliamo anche di un dono “super” che consiste nell’accogliere Dio stesso, colui che il maligno ci presenta sempre come il nostro vero nemico, abbandonando la nostra atavica paura di lui e accettando il suo amore totale e liberante.

Gli articoli che vi accingete a leggere in questo numero della nostra rivista sono particolarmente puntuali, chiari ed ispirati. E vi saranno di sicuro aiuto per una riflessione profonda e matura su questo aspetto essenziale della nostra vita umana e spirituale.

Un cenno speciale va fatto all’articolo “news” a firma mia e di Francesca Acito, con il quale testimoniamo la celebrazione del Giubileo della misericordia vissuta lo scorso settembre a Roma congiuntamente da Comunità Magnificat e Comunità Magnificat Dominum, le quali hanno così sancito reciprocamente un dono “super” ed una rinnovata accoglienza dopo anni di peccato, sospetti e divisioni. E per questo dobbiamo dare a Dio una lode speciale per la sua opera silenziosa e potente in mezzo a noi. Buona lettura.

Dio vi benedica,

Oreste Pesare

La promessa DEL PERDONO PERMANENTE

> Francesco Fressoia*

La promessa di perdono permanente insieme alla costruzione dell'amore ci consente di regolare la nostra vita di relazione in ottica evangelica.

In quest'anno dedicato alla Misericordia ci vengono incontro le parole che papa Francesco spesso ripete come fosse uno slogan: "Costruire ponti ed abbattere muri".

Se la costruzione dell'amore è l'impegno a tessere legami di bontà (cfr. Osea), il perdono permanente è tensione e lavoro costanti per abbattere i muri che la vita quotidiana ci porta ad erigere in tutte le occasioni di lotta dove è necessario per noi difendere ed affermare i nostri confini.

È nella nostra natura di figli di Dio, fatti a Sua immagine e somiglianza, avere dei confini nella nostra identità. L'antropologia cristiana ci ricorda che siamo creature uniche ed irripetibili, quindi esemplari unici e, per questo, di valore inestimabile, chiamati (come è nella specifica chiamata della Comunità Magnificat) a sviluppare la capacità di tessere relazioni di comunione con il prossimo. Avere un cuore solo ed un'anima sola non significa fonderci in un'unica persona, ma, sul modello della SS. Trinità, essere Uno nel pieno riconoscimento di ogni specifico



*Per l'antropologia
cristiana
siamo creature
uniche ed irripetibili,
esemplari unici
di valore inestimabile*

soggetto: Il Padre è il Padre, il Figlio è il Figlio, lo Spirito Santo è lo Spirito Santo.

In ciò sta il bisogno più profondo di ciascuno: essere riconosciuti, essere visti, considerati, apprezzati, valorizzati per quello che siamo e siamo chiamati ad essere. Quando questo bisogno viene soddisfatto, ci sentiamo amati, capiti, non ci sentiamo più soli, ma appartenenti ad un sistema di vita che nutre la nostra affettività: questo ci sostiene e ci motiva a godere del dono della vita.

È questa l'esperienza magnifica del nostro incontro con Gesù Cristo vivo: la certezza di essere conosciuti e riconosciuti da Lui, inseriti e appar-



tenenti al Suo Corpo, che è la Chiesa, e quindi la Comunità Magnificat.

È vero anche che siamo tutti nati dopo Genesi 3, ovvero siamo tutti colpiti dal peccato e dalle sue conseguenze: il male si è insinuato nella nostra vita, nel nostro cuore e, quindi, nelle nostre relazioni, per cui è assolutamente inevitabile che nel nostro stare insieme si vengano inflitte, al prossimo come a noi stessi, delle sofferenze.

Nella vita comunitaria

La vita comunitaria ce ne dà continuamente la dimostrazione: ad ogni servizio che una persona svolge, ci sono altri fratelli che possono soffrire perché avrebbero avuto il desiderio di poterlo svolgere loro, magari ritenendo di essere più idonei; ad ogni incontro ci sono fratelli che si sentono feriti perché non salutati, o salutati frettolosamente; altri fratelli avrebbero desiderato stare vicino a quella persona, che invece si è adoperata per stare con altri; ci sono frasi uscite dalla bocca di qualcuno che urtano la suscettibilità di qualcun altro, facen-

C'è un amore di sé che dà la vita e un amore di sé che è superbia e orgoglio

dolo sentire vittima di giudizi; un fratello chiede un favore ad un'altra persona piuttosto che a

Sono tutti esempi che ci coinvolgono sia nel ruolo di vittima che di carnefice, e ciascuno ha un elenco di aneddoti che può ritrovare in memoria. Va sottolineato che questi esempi non rientrano nella categoria dei peccati contro la comunità, quali la mormorazione, la maldicenza o la calunnia e via dicendo, che pure conosciamo benissimo e sui quali siamo sempre chiamati a vigilare.

Quello che si vuole portare a considerare è l'amor proprio, e come questo sia continuamente ed inevitabilmente sollecitato.

L'amor proprio, o amore per se stessi, è parte integrante della nostra personalità e va conosciuto, coltivato e nutrito, quindi anche difeso in molte circostanze, proprio per poter rispettare il comandamento dell'amore che Gesù ci ha consegnato, chiedendoci di amare il nostro prossimo come noi stessi.

Siamo altresì chiamati a discernere il confine tra un amore di sé che ci dà vita, e quell'amore di sé che è invece superbia, orgoglio, permalosità esagerata, vizi e reazioni collegati ad un'immagine di noi stessi troppo alta o troppo bassa, connessa con le inclinazioni malvage del nostro cuore corrotto dal peccato (Mc 7, 21-22): "Avete la giusta considerazione di voi stessi" - ci raccomanda San Paolo.

Ecco, dunque, la grazia di Dio che viene in nostro aiuto nella promessa di perdono permanente!

Questa regola di vita che ci diamo quasi "dogmaticamente", quando assumiamo l'impegno di Alleanza, è una via privilegiata per costruire l'amore verso noi stessi e verso il nostro prossimo: in primo luogo, verso noi

stessi, perché siamo chiamati ad invocare la luce dello Spirito Santo a convincerci quanto al nostro peccato, riconoscendo onestamente quanto siamo o ci sentiamo feriti, trascurati, mortificati dalle parole, opere ed omissioni dei nostri fratelli, quanto siamo arrabbiati, gelosi, invidiosi, malpensanti e maldicenti nei loro confronti.

Fare verità in noi

Dobbiamo fare verità sulla nostra condizione di peccatori e di vittime delle conseguenze del peccato, per chiamare per nome le nostre debolezze e rinunciare davvero al maligno e a tutte le sue opere.

Dobbiamo fare verità per distinguere il fatto di essere peccatori dalla natura che è stata condizionata dai peccati nostri e soprattutto altrui. Per esempio, quando ci sentiamo indegni dell'amore di Dio, è necessario distinguere quanto questo sentimento venga dal giudizio personale sui nostri errori, piuttosto che da una convinzione di "non valere", originata dal fatto di essere stati sempre denigrati dai genitori.

L'esperienza della misericordia apre alla possibilità di vedere il prossimo con uno sguardo nuovo

Bisogna, quindi, rivolgerci fiduciosi allo sguardo misericordioso del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, inviato dal Padre proprio per rendere candida qualsiasi anima, qualunque sia la sua storia e la sua colpa.

È necessario fare verità per chiedere ed ottenere la liberazione; da



qui scaturisce il passo successivo, che è l'amore per gli altri.

L'esperienza della misericordia di Dio apre alla possibilità di vedere il nostro prossimo con uno sguardo nuovo: non più nemici, ma fratelli impigliati anch'essi, ciascuno a suo modo, nella rete del peccato e delle sue conseguenze. Essi sono tutti destinatari della preghiera di Gesù sulla croce, in cui è racchiusa la più alta espressione della misericordia: "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!".

Il perdono ricevuto ci apre al perdono verso i fratelli, perché siamo chiamati a dare gratuitamente quello che gratuitamente abbiamo ricevuto. Gesù rafforza questo invito nella preghiera del Padre nostro, insegnandoci a chiedere a Dio di perdonare le nostre colpe nella misura in cui noi perdoniamo chi ci ha offeso.

In Lc 6, 36-38 troviamo ancora una parola di Gesù che con forza ci invita ad essere misericordiosi come il Padre, a non giudicare e a non condannare, ma perdonando per essere perdonati; esorta, poi, a chiedere con insistenza, perché ci sarà data una

misura pigiata, scossa e traboccante di Spirito Santo.

Sì, la misericordia e il perdono ci aprono ai fiumi di acqua viva, dono di Dio che può sgorgare dal nostro seno.

Preghiamo, quindi, con le parole di San Paolo che ci esorta ad avere, per quanto ci è possibile, buoni rapporti con tutti. Chiediamo a Dio la grazia di poter essere persone oneste, che, guidate dallo Spirito Santo, sono capaci di fare sempre più verità dentro di sé e di costruire relazioni dove pensieri, parole ed azioni non si contraddicono mai fra loro.

Lo Spirito Santo di verità ci tenga sempre lontani da ogni male e non ci accada di adeguarci alla mentalità del mondo, racchiusa nel ben noto detto popolare secondo il quale abbiamo tante parole da usare per nascondere ciò che pensiamo veramente.

O Signore, facci sperimentare ogni giorno la potenza della tua parola quando proclama che lo Spirito guida alla verità e la verità rende liberi. Amen.



Imparare a perdonare SULLE ORME DEL MAESTRO

> Enrico Versino

L'esperienza del perdono è vissuta dal popolo d'Israele fin dai primi tempi della sua storia, anche se il Signore ha agito con paterna gradualità nell'educare i suoi figli a superare i limiti della giustizia umana.

Nell'Antico Testamento

In una prima fase, riconducibile alle origini del popolo eletto, Dio propone norme intese a frenare la vendetta e renderla commisurabile all'offesa: *Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita. Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio (Lv 24, 17-22).*

Il concetto di perdono non è ancora presente, ma si nota già l'intenzione di evitare faide sanguinose, imponendo all'offensore l'obbligo di un risarcimento adeguato.



FRANCESCO HAYEZ, "Incontro tra Esau e Giacobbe" (particolare) (Brescia, Museo di Santa Giulia).

Riferimenti al perdono come scelta che va oltre l'equa compensazione dell'offesa, e specificatamente a Dio che perdona il suo popolo, appaiono in epoca posteriore, legati ad eventi dell'epoca del re Davide (X sec. a.C.): *Se il mio popolo, sul quale è stato invocato il mio nome, si umilierà, pregherà e ricercherà il mio volto, perdonerò il suo peccato e risanerò il suo paese (II Cr 7,14).*

L'amore di Dio misericordioso è celebrato in seguito dal profeta Osea (VIII sec. a.C.): *Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro (Os 14, 5).*

In entrambi i casi, comunque, si attesta la misericordia di Dio più che riferirsi al rapporto tra le persone; tuttavia, anche se la necessità del perdono, almeno tra i fratelli nella fede, si sentirà solo più tardi, si tratta di un passo avanti, per iniziativa del Signore che educa il suo popolo secondo la pedagogia del suo cuore, perdonando per dimostrare che solo il suo amore può compensare le offese rivolte a Lui e ai suoi figli.

Si coglie già un elemento essenziale del processo del perdono che, come noi sappiamo molto bene, a chi non crede sembra implicare una situazione di disparità a vantaggio dell'offensore: ebbene, Dio riconosce questa disparità ed interviene, pagando il debito in prima persona. L'idea di Dio Padre e Conciliatore, prima che giusto legislatore¹, è rivoluzionaria, anche se solo con Gesù perdonare significherà sperimentare l'amore di Dio per ogni sua creatura.

All'epoca di composizione della Genesi, l'abbraccio di Esau a Giacobbe (Gen 33,3-4) e la generosa accoglienza di Giuseppe ai fratelli, emigrati in Egitto per la carestia (Gen

45,1-8), indicano la necessità e la possibilità della riconciliazione tra fratelli.

Nel primo caso, i due fratelli sono corresponsabili dell'evento che li ha divisi (Gen 25,29-34), ma l'iniziativa del perdono è di Giacobbe; nel secondo, invece, a Giuseppe che perdona i fratelli gravemente colpevoli, si rivela il volto sorprendente di Dio che realizza il suo progetto d'amore volgendo al bene anche la malvagità di alcuni suoi figli.

Il libro dei Proverbi (IV secolo a.C.) attesta che confessare la propria colpa e perdonare sono ormai atteggiamenti diffusi fra il popolo eletto, e non più scelte individuali: *Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza* (Pr 28,13).

Il profeta Giona, nella sua missione a Ninive, scopre di non essere un privilegiato

È avvedutezza per l'uomo rimandare lo sdegno ed è sua gloria passar sopra alle offese (Pr 19,11).

Nel libro di Giona, il profeta vive l'esperienza del perdono concesso da Dio alla corrotta Ninive in modo decisamente inconsueto: dopo un duro percorso penitenziale, indetto dallo stesso re dopo la predicazione di Giona, il Signore si impietosisce, ma il profeta "ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito" (Gio 3,4-10 / 4,1).

Oramai è evidente che il perdono non ha limiti di applicabilità, e forse il motivo del dispiacere di Giona sta proprio nello scoprire di non essere un privilegiato, degno di perdono in quanto membro del popolo eletto, perché Dio ama e perdona ogni creatura.



Con questa scoperta il percorso sembrerebbe completo: cosa potrebbe aggiungervi Gesù?

Nel Nuovo Testamento

I primi riferimenti evangelici al perdono sembrano, infatti, semplici richiami all'Antico Testamento (Lc 6,36-37; Mc 11,25), ma nel V capitolo del Vangelo secondo Matteo si prospetta una novità assoluta: *Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori* (Mt 5,43-44).

Gesù fa due affermazioni rivoluzionarie: per la prima volta perdonare significa amare, e, inoltre, si enuncia il principio che il perdono è indipendente dall'ammissione della propria colpa, posizione ben diversa da quanto si legge nel libro dei Proverbi: *Chi nasconde le proprie colpe non avrà successo; chi le confessa e cessa di farle troverà indulgenza* (Pr 28,13).

Dio ci chiede di perdonare anche chi non ha nessuna intenzione di chiedere un perdono che, a questo punto, non implica più una relazione a tre tra offeso, offensore e Dio, ma un confronto diretto tra l'offeso e il Signo-

re che gli sussurra: "Per perdonare non hai bisogno di chi ti ha offeso! Ti basto Io...".

Nei tre anni del suo ministero pastorale, Gesù dichiara e testimonia che questa azione "a due" non è una eccezione negoziata tra Dio ed un suo figlio particolarmente sensibile, ma è una regola di vita applicabile a chiunque, come dimostra l'episodio dell'adultera: *E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più"* (Gv 8,7; 8,10-11).

Perdonare, ci dice Gesù, è la semplice e diretta conseguenza del perdono che Dio ci dona continuamente: noi dobbiamo perdonare perché siamo perdonati, e non perché qualcuno ci chiede indulgenza.

Il comandamento dell'amore diventa norma esplicita quando Pietro riprende l'argomento: *Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: "Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette vol-*



L'Ultima Cena dipinta da Giotto. Nella pagina a fianco, Gesù e l'adultera in un mosaico di Marko Ivan Rupnik.

te?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18,21-22).

È interessante, a questo punto, confrontare l'idea di Dio sul perdono e il livello della comprensione degli israeliti riguardo al rapporto fra amore e perdono al tempo di Gesù. Uno scriba, interrogato da Gesù sul valore della Legge mosaica, risponde così: *Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici* (Mc 12, 32-33). È evidente che il “parametro dell'amore”, ritenuto sufficiente dagli israeliti, era quello dell'amore per se stessi, ma secondo Gesù questo è solo un buon inizio: non basta amare il prossimo come se stessi, ma bisogna amarlo come lo ama Dio.

Ripercorrendo il cammino di salvezza che, partendo dall'Esodo, si è realizzato in Lui, Gesù afferma di dare ai discepoli “un comandamento nuovo”, molto più esigente: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come Io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri* (Gv 13,34).

Nella nostra vita

Di fronte all'altezza e alla complessità di tale obiettivo, è facile comprendere che il concetto di perdono giunge alla sua pienezza, ma, nello stesso istante scompare, riassorbito dalla potente ed inarrestabile totalità dell'Amore: Dio ci dice che l'amore deve ardere nel nostro cuore fino al punto da cancellare anche il ricordo delle offese perdonate, annientate prima di arrivare a toccarci. Questo è l'obiettivo ultimo proposto da Gesù, il punto di arrivo con il quale, d'ora in poi, ciascuno dovrà confrontarsi per tutta la vita, nel suo percorso di fede.

Ma come dobbiamo comportarci ogni giorno, quando le offese arrivano a ferire la nostra innegabile fragilità? Nel tempo che Dio ci dona su questa terra, è necessario l'esercizio del perdono “permanente”, perché misura la distanza ancora presente tra noi ed il comandamento di Dio.

Abbiamo ora una chiara definizione di “chi”, “come”, “quando”, “quante volte” perdonare: a questo punto, rimane solo da chiedersi “perché” perdonare.

Sembra una domanda superflua, ma non lo è, in quanto Gesù ha voluto

riservarne la risposta al momento fondamentale della sua esistenza terrena: *Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: “Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”* (Lc 23,33-34).

“Perdonali, perché non sanno quello che fanno” è la testimonianza chiara di come Dio opera e di cosa ci chiede di fare: non dobbiamo diventare controparte, ma guardare con lo sguardo del Signore chi ci offende, comprenderne i limiti e amarlo come Gesù ha amato e continua ad amare ciascuno di noi.

È necessaria una risposta personale e comunitaria all'imperativo biblico del perdono

È ora evidente quanto sia necessaria una risposta personale e comunitaria all'imperativo biblico del perdono: chi è alla sequela di Gesù, è chiamato ad adottare la Sua considerazione dell'offensore, radicalmente diversa dalla nostra.

Il martirio di Stefano dimostra come la Chiesa nascente abbia compreso immediatamente il valore dell'insegnamento di Gesù: *E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: “Signore Gesù, accogli il mio spirito”. Poi piegò le ginocchia e gridò forte: “Signore, non imputar loro questo peccato”* (At 7,59-60).

1 D'altronde il concetto di giusta compensazione si rintraccia anche nel codice di Hammurabi, datato XVIII sec. a.C.

I cinque passi DEL PERDONO

> Francesca Tura Menghini

Ogni essere umano, credente o non, sperimenta nella propria esistenza i morsi terribili della rabbia, del risentimento e spesso dell'odio e del desiderio di vendetta in seguito ad offese ricevute, a ferite che di norma difficilmente si rimarginano, mentre spesso vengono sepolte sotto una spessa coltre di oblio, ma si risvegliano dolorosamente appena qualche fatto analogo, anche molto meno grave le sollecita. Spesso dunque anche sul semplice piano della logica razionale comprendiamo che il perdono è in effetti l'unica soluzione vera del problema, ma altrettanto razionalmente ci si rende conto che tutti siamo disposti ad archiviare, seppellire i fatti dolorosi, ma non siamo poi veramente disposti o capaci naturalmente di perdonare, scopriamo che non è sulle nostre forze che possiamo contare, ma che abbiamo bisogno di un aiuto straordinario, che solo Dio, con la sua grazia può dare e che spesso è perfino necessario un percorso graduale per ottenerlo.

La nascita dei Terapisti cristiani

Per questo motivo nel mondo Cattolico nell'ambito del Rinnovamento carismatico nei primi anni '80 nacque

a Perugia ACT, Associazione Terapisti Cattolici fondata da Tarcisio Mezzetti, padre Fernando Sulpizi, Alessandro Beccarini, Giovanni Ciribifera, Marco Dottorini, riconosciuta, da ACT USA dopo formale richiesta.

Il dolore e la paura della morte sono la ferita più profonda per le persone

Lo scopo primario di questa realtà fu quello di impegnare preghiera ed azione per permettere alla grazia di Dio di guarire le numerose e gravi ferite della vita, specialmente sul piano psichico ed emozionale attraverso momenti di incontro diretto con le persone, di ascolto, di catechesi e di preghiera. Il denominatore comune di tante profonde ferite aveva un solo nome, una sola realtà: mancanza o impossibilità di perdono.

In questa direzione Tarcisio Mezzetti ed altri nell'ambito della Comunità Magnificat nonché del RnS, diedero vita ad una serie di seminari di spiritualità, finalizzati alla guarigione interiore ed impregnati fondamentalmente sul perdono, attraverso la Parola di Dio accolta ed elaborata già dai padri gesuiti statunitensi Matt e Dennis Linn.

Non pensiamo di poter trattare a fondo il percorso del perdono per sottolinearne i passi, ma proveremo a dare a grandi linee uno schizzo, di questo cammino così vitale ed impegnativo e come in questi seminari le persone vivono il problema ed affrontano le varie fasi. Già nell'ambito scientifico gli psicologi individuano una progressione di stadi che possono anche sovrapporsi in un percorso costellato di difficoltà; possiamo sintetizzare cinque passaggi fondamentali della psiche per arrivare al perdono, cioè alla libertà ritrovata secondo la filosofa Hanna Arendt.

Negazione: in questa fase si nega a se stessi la gravità del fatto e il dolore e la frustrazione sono la reazione spesso inconscia di difesa, per anestetizzarsene si tenta di chiudere sotto chiave una scena, un evento dicendo a se stessi che non è importante, che non ha peso...

Rabbia: si reagisce all'offesa, alla ferita, proiettandosi coll'immaginazione in risposte violente verbali o fisiche dando sfogo al proprio malessere con odio e desideri di vendetta, può diventare il modo illusorio e ricorrente di risolvere qualsiasi conflitto, capovolgendo la condizione delle parti, in realtà diventa una tremenda catena di violenza, nonché di aggressività.

Contrattazione: "perdonerò se mi chiederà scusa, se farà il primo passo, se lo vedrò cambiare..." Il soggetto si



dispone al perdono sotto condizione, viene a patti con se stesso e con l'altro responsabile dell'offesa, pur non avendo capacità di operare nei confronti di nessuno dei due.

Depressione: in questa fase la persona scarica su se stessa la responsabilità dell'accaduto, per non aver saputo evitare, reagire o addirittura per aver offerto occasione a che il fatto si verificasse; uno smisurato senso di colpa la fa precipitare in stati di ansia, scoraggiamento alternati con apatia e pensieri di morte.

Accettazione: si può vivere solo se si arriva a fare pace con se stessi e con la propria storia accettando l'evento e cominciando a vivere il perdono reale della persona responsabile del male subito, nonché perdonando se stessi.

La dottoressa Kubler Ross nel suo studio su malati terminali di tumore rilevò in essi questi stessi 5 stati d'animo ben precisi, infatti il dolore e la paura della morte sono la più profonda ferita che mai possiamo sperimentare; ella potè osservare che coloro che avevano accanto una persona amata con cui condividere i propri sentimenti, riuscivano a passare da uno stadio all'altro fino ad arrivare alla accettazione.

Lo scopo primario e fondamentale su cui si lavora in questi seminari è dunque portare ogni persona a vivere la propria storia di dolore e di mortificazione insieme a Gesù, l'unica persona veramente capace di farci superare la barriera del perdono. Dunque si procede attraverso un ascolto guidato della parola di Dio sul perdono con riferimenti di passi del catechismo della Chiesa Cattolica a sostegno dell'argomento. Chi spezza la Parola, la cala nel proprio vissuto corredandola a tratti con la propria testimonianza, ogni sessione si conclude con momenti di preghiera impostati sui propri ricordi ed emozioni presenti; si cerca così di permettere a Dio attraverso la grazia dello Spirito Santo di penetrare le nostre esistenze e condurci al perdono, che come dice Daniel Ange è la medicina di Dio per i nostri mali.



*Nell'esperienza
della lavanda
dei piedi avvengono
decisioni sofferte
ma salutari*

I Seminari della Comunità Magnificat

Nei seminari condotti dalla Comunità Magnificat ogni persona vive questo percorso con un fratello o sorella, che le siede accanto e con cui condivide con libera decisione le proprie impressioni su ciò che ha ascoltato o ricordato, concludendo con un breve momento di preghiera l'uno sull'altro per chiedere l'aiuto di Dio e per ringraziarlo della luce che sta facendo sulla propria vita.

Più profonda o vecchia è la ferita, più tempo probabilmente sarà necessario per perdonare e quindi sentirsi guariti, ma anche il perdono sarà più profondo; certo il passo fondamentale, illuminato dalla grazia di Dio, è quello di riconoscere la propria impo-

tenza o difficoltà a perdonare, ma avendone scoperto la necessità anche per il proprio bene, decidere di compiere il passo consegnando al Signore la propria volontà e la richiesta di momenti concreti per attuarlo.

Il progresso non si troverà nell'andare rapidamente da uno stadio all'altro, ma nel conoscere la profondità di ciò che sentiamo consegnandola a Gesù per assorbire in noi i suoi atteggiamenti e i suoi sentimenti, il che non si raggiunge coi nostri sforzi volitivi, ma con la Grazia di Dio a cui permettiamo di operare affidandoci a Lui.

Il passo senza dubbio più significativo avviene nella sessione della lavanda dei piedi, in cui attraverso la meditazione sul passo di Giovanni 13, 1- 17 si procede ad un passo concreto, lavare fisicamente i piedi alla persona che ha provocato la ferita, il dolore o, se non è presente, a qualcuno che la rappresenta.

In questa situazione avvengono decisioni sofferte, ma salutari e si sbloccano spesso barriere di odio represso o di frustrazione che schiacciavano la persona sotto una coltre di rabbia e di impotenza. Certamente il percorso spirituale dei vari stadi del perdono vive fasi alterne e spesso è solo un inizio, una presa di coscienza, ma vorrebbe altresì fornire attraverso la preghiera imperniata sulla Parola di Dio un valido strumento per affrontare, nella vita di tutti i giorni il problema del perdono, vivendo soprattutto nella Chiesa i sacramenti con cui il Signore ci offre la sua Grazia. Il sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia vissuti in modo profondo e ragionato nella Santa Messa in ogni giornata, danno attraverso questi seminari, mezzi efficaci per affrontare la vita, nella quale c'è sempre bisogno di perdonare e chiedere perdono. Un tale ha detto "Quando si perdona non si cambia il passato, si cambia il futuro". Niente di più vero, ci può essere un buon futuro in un cuore che conosce la strada per perdonare e la percorre con l'aiuto di Dio.

Il perdono

RISTRUTTURARE LA VITA

> Francesco Calemi*

Dopo aver affrontato nei precedenti articoli dal punto di vista spirituale ed esistenziale l'esperienza del perdono, ora ne offriamo una rilettura psicologica e sociologica.

Occhio per occhio o porgere l'altra guancia? Alle volte è sufficiente una parola fuori posto, ma altre ancora accade qualcosa di più: uno sgarbo da un conoscente, un'ingiustizia subita, l'offesa di un amico, il tradimento di un amore. La bruciante sensazione della violazione intenzionale di un equilibrio attiva in noi comportamenti di difesa che, nella loro forma riflessa, ci pongono dinanzi a un dilemma che ha segnato da sempre la storia umana: cercare di vendicarci o renderci disponibili a perdonare? In questo breve intervento proporrò alcune considerazioni che iniziano a "grattare" la superficie del concetto di perdono alla luce delle suggestioni fornite dalla ricca produzione letteraria contemporanea riguardante il tema.

La genesi del perdono

Il binomio perdono-vendetta rappresenta non solo uno dei cardini



*Il binomio
perdono-vendetta
accompagna
da sempre
la storia
degli uomini*

della nostra condotta individuale, ma è anche fulcro di strategie evolutive che abbiamo ereditato dai nostri antenati e che hanno consentito la conservazione della nostra specie. Da un punto di vista evolutivo, infatti, la vendetta non è solo una risposta immediata volta ad appagare un'impellente necessità di giustizia, ma costi-

tuisce soprattutto uno strumento sanzionatorio che funge da deterrente sociale contro soprusi e offese. D'altra parte non sempre la vendetta è un comportamento perseguibile e socialmente utile: anzi, troppo spesso il desiderio di vendetta causa disagi e disordini non accettabili, tanto che, nella nostra storia evolutiva, l'insorgere del sentimento del perdono ha rappresentato una misura contenitiva, volta a disinnescare la catena di violenze che il desiderio di vendetta causerebbe se non fosse spento, o quantomeno mitigato.

È in questo senso che il perdono, più che un atteggiamento naturale, si configura come una risposta culturale ad un problema evolutivo determinato dal desiderio ancestrale di riparare, attraverso la vendetta, ad una violazione di un equilibrio relazionale. Il perdono non è, quindi, spontaneità, e questo spiega come mai perdonare possa risultare spesso una scelta ostica o un'insormontabile difficoltà. Perdonando combattiamo contro la nostra inclinazione naturale vendicativa. Ma è sempre bene perdonare? Prima di rispondere a tale interrogativo, occorre chiarire cosa sia in effetti il perdono e quali siano le sue funzioni.



La natura del perdono

Il perdono è uno stato di cose che coinvolge almeno quattro elementi: un offeso, un offensore, l'offesa subita e l'atto del perdono che il primo concede al secondo. La vasta produzione letteraria riguardante il perdono implica almeno due nozioni fondamentali del perdono inteso come atto. Nelle lingue anglosassoni perdonare è "to forgive", termine che è semanticamente legato a "to grant" e a "to give up", che vuol dire lasciar perdere, lasciar andare. Il perdonare è un lasciar perdere qualcosa. Naturalmente vi possono essere atti di offesa oggettivi e atti di offesa presunti tali, ma quando è in gioco un'offesa oggettiva, il perdono manifesta la volontà dell'offeso a rinunciare liberamente al suo diritto inalienabile alla vendetta contro il suo offensore.

In altre lingue, come paradigmaticamente avviene nell'italiano, il termine "perdono" è caratterizzato dall'uso della particella intensificante "per" con la funzione di indicare che il perdono è un *hyper-donum*, qualcosa che è al di là di ogni dono e supera per eminenza qualsiasi altra donazione. In questo secondo senso del termine, l'offeso non rinuncia semplicemente a qualcosa, ma entra nella situazione paradossale dell'essere egli stesso a donare qualcosa al suo offensore: chi offende non è meritevole di nulla in quanto offensore, ma proprio per questo, col perdono, gli si concede un dono che è al di là di ogni misura, una grazia smisurata che non ha alcun contraccambio.

Un altro elemento che occorre considerare per apprezzare la portata dell'atto del perdonare è che, in

*Perdonando,
combattiamo
contro la nostra
inclinazione naturale
vendicativa*



senso proprio, si perdona solo l'inescusabile. Se una colpa è interamente scusabile, allora la stessa non rappresenta qualcosa da perdonare: chi offendesse il prossimo per puro sadismo, commetterebbe un atto ingiustificabile e ciò lo metterebbe nella condizione di poter essere perdonato. Ma chi offendesse il prossimo per una forma di sadismo legata a squilibri psicologici, commetterebbe qualcosa di scusabile, nel senso che il suo stesso stato di infermità sarebbe sufficiente a giustificare il suo comportamento. Solo chi commette

colpe inescusabili almeno in parte, è passibile di vero perdono. Ciò implica che il perdono inizia là dove le giustificazioni vengono meno e il torto subito si rivela nella sua nuda gratuità: la "banalità del male" ha a che fare con la radice di cruda gratuità e ingiustificabilità con cui lo stesso è compiuto.

Tuttavia ci sono anche colpe imperdonabili date dall'assoluta impossibilità da parte della vittima di perdonare il suo offensore. Lo sterminio degli ebrei è un evento di questo tipo: gli unici aventi diritto all'esercizio del perdono sono le vittime che tuttavia non possono perdonare, perché non più tra noi. Ciò rimanda al fatto che, in senso proprio, nessuno può perdonare per conto d'altri. Può accadere che terzi possano dispensare forme di perdono come quando, per citare un esempio, il Presidente della Repubblica concede la grazia ad un condannato, ma il perdono che in questi casi si concede al colpevole, non è il perdono della vittima nei confronti del colpevole. È diritto inalienabile della vittima esercitare quest'ultimo tipo di perdono.

Si può perdonare se stessi?

Da quanto detto fin qui, è emerso che il perdono è tipicamente una relazione che si instaura tra vittima e offensore, tuttavia è possibile pensare anche a situazioni in cui vittima e offensore si identifichino. Casi come questo inducono a sollevare il seguente interrogativo: ci si può perdonare da sé? Si può essere destinatari del proprio perdono?

Per rispondere alla domanda immaginiamo una persona, Aldo, che

abbia passato parte della sua vita a danneggiare se stesso con condotte lesive della propria dignità e che ad un certo punto, ritornato in sé, diventasse una persona nuova, pentendosi di tutto. È chiaro che il vecchio Aldo non è identico al nuovo Aldo: il primo è un dissoluto, mentre il secondo non lo è; il primo è vizioso, mentre il secondo è virtuoso, e così via. In generale ci sono molteplici caratteristiche che sono possedute dal “vecchio” Aldo, ma non dal “nuovo” Aldo. Ma dal momento che si tratta di due “Aldo” differenti, egli non potrebbe pertanto perdonare l'uomo “vecchio” alla luce della condizione esistenziale rinnovata in cui adesso si ritrova? Se il perdono fosse un atto essenzialmente sociale, richiederebbe almeno due persone per potersi realizzare. Il che porterebbe a negare la possibilità dell'auto-perdono, dato che la condizione necessaria al perdono sarebbe l'avere due persone differenti, e non due stadi esistenziali differenti di una stessa persona. In tale prospettiva il perdono non sarebbe un atto che ci si possa conferire da soli, nell'intimo della propria coscienza, ma dovrebbe avere – per esser tale – una portata e un significato sociali. Tuttavia il perdonarsi sembra una tipologia di perdono che presenta aspetti non riducibili al caso paradigmatico dell'etero-perdono; perciò imporre al primo il requisito della socialità sembra snaturarne la forma, peraltro rendendo impossibile il suo stesso realizzarsi. Il perdonare se stessi, in effetti, richiede che gli agenti morali in gioco siano due, ma non che vi siano anche due o più persone. In altri termini, è sufficiente che vi sia (e che sia riconosciuta) un'alterità che non è necessariamente una dualità, affinché lo stesso possa darsi.

Nel perdono vi è una profonda guarigione

Come abbiamo inizialmente detto, il perdono svolge una vitale fun-

zione di regolazione sociale che offre benefici sia a chi lo concede che a chi lo riceve. Ma la portata del perdono sembra travalicare i meri confini della socialità, estendendo i suoi effetti anche alla storia. Dato che la finalità intrinseca dell'atto del perdonare è il ripristinare una relazione che è stata compromessa o interrotta, conferendo il perdono la vittima può superare emozioni fortemente negative, legate ad un vissuto doloroso che, senza il perdono, potrebbe causare malesseri sia psicologici che fisici.



Nel perdono v'è profonda guarigione: la vittima non semplicemente rivive il proprio passato con una tonalità emotiva differente, ma lo ristruttura, conferendo ad esso un significato ed una valenza tali da rinnovarne completamente l'intima trama. Ma i benefici del perdono investono anche l'offensore, agevolando il superamento delle difficoltà legate al senso di colpa e al rimorso per il male commesso: egli, restaurato nel suo pieno stato di agente morale, verrà così aiutato a non sentirsi schiacciato dal proprio passato e ad aprirsi, nella speranza, al futuro.

Ritorniamo ora alla domanda con la quale abbiamo aperto questo intervento, ossia: è sempre bene perdonare? Ebbene, pur tenendo conto di tutti i suoi benefici, vi sono evidenti situazioni in cui il perdono appare alquan-

to problematico. Basti pensare al perdono reiterato delle vittime di violenze domestiche (psichiche o fisiche) nei confronti dei propri offensori: in casi come questo il perdono sfuma nella connivenza o nella collusione ed alimenta una spirale crescente di violenze che, invece, dovrebbe essere fermata con l'interruzione del rapporto anziché con il suo ciclico ripristino. Inoltre è stato spesso notato che una facile disposizione al perdono è indice di servilismo e di mancanza di autostima, e, più che indicare un tempe-

ramento virtuoso, è sintomo di debolezza morale. Questo non vuol dire né che solo i deboli perdonano, né che nei casi come quello sopra considerato non sia consigliabile o possibile ripristinare un rapporto tra offeso e offensore. Le osservazioni fatte indicano piuttosto l'intima correlazione tra perdono e storia: il perdono richiede non solo del tempo, ma del giusto tempo.

Intimamente legato alla storicità e agli aspetti più dolorosi e drammatici della vita umana, il perdono si presenta come un atto di autentica libertà che necessita di un radicamento nel presente e che, nella sua sana realizzazione, salva al contempo da un “sovraccarico di passato” e da una “assenza di futuro”.



News dalla Comunità

Il nostro Giubileo della Misericordia

La Comunità Magnificat e la Comunità Magnificat Dominum hanno vissuto insieme il passaggio della Porta Santa della basilica di San Pietro a Roma. Uno straordinario evento nel Giubileo straordinario della Misericordia. Chi conosce un po' la storia della Comunità Magnificat, si rende conto perfettamente dell'eccezionalità di un incontro che solo la misericordia di Dio avrebbe potuto preparare nella sua bontà.

Un'unica famiglia fino al 2003, la Comunità Magnificat è passata attraverso il crogiuolo delle incomprensioni interne, delle liti ed infine della divisione. Una esperienza che nessuno prima avrebbe mai pensato potesse accadere, tanto erano forti i sentimenti di appartenenza al progetto di Dio e di affetto reciproco tra tutti coloro che si avvicinavano alla guida della comunità. A causa di questo peccato comunitario e individuale di tanti di noi, varie relazioni personali tra fratelli nella fede si sono incrinare, se non spezzate bruscamente; vari "piccoli" si sono scandalizzati attorno a noi e la quasi totalità dei fratelli della zona della comunità di Foggia hanno conseguentemente formato un'altra comunità, la Comunità Magnificat Dominum, pur rimanendo sostanzialmente fedeli alla chiamata del Signore a vivere come "popolo del Magnificat" la propria vocazione alla lode, all'adorazione e all'annuncio gioioso del Vangelo del-



Un momento del pellegrinaggio verso la Porta Santa in San Pietro.

la salvezza. E l'intento del serpente antico sembrava aver prevalso...

Poi, come accade dopo un grande incendio che sembra distruggere tutto, a questo tempo di grande sofferenza è succeduto il tempo benedetto della ricostruzione... in segreto. La forza prorompente di questa rinascita è stata la fervente e costante preghiera di intercessione che almeno alcuni dei protagonisti di questa storia di morte e resurrezione hanno

continuato a vivere nel silenzio davanti al Signore lungo gli anni che passavano. Alla preghiera è seguito il perdono arduo e profondo dei torti subiti e gesti di riconciliazione si sono moltiplicati come d'incanto nel silenzio, dando vita ad un nuovo inizio. Proprio come piccoli e delicati steli d'erba verde rispuntano dal terreno bruciato ridandogli a poco a poco il colore della vita, così questi gesti di 'costruzione dell'amore' han-

no pian piano ricolorato di vita lo scenario di una forte esperienza spirituale che il nostro peccato aveva colorato di morte e distrutto nel cuore di tanti: telefonate, riapertura di relazioni personali e sorrisi, inviti a pranzo e a cena, inviti a predicare nell'altrui comunità... piccole-grandi cose che hanno spazzato via i muri di sospetto e paura che si erano alzati - anche con non cristiana durezza - tra le due comunità.

Tutto questo costruire l'amore nelle piccole cose ha finalmente portato i responsabili e vari anziani delle due comunità a scambiarsi delle visite fraterne di preghiera e di dialogo comune: il 25 aprile 2015 a Perugia, il 20 settembre 2015 a Foggia e l'8 maggio 2016 a Perugia. Poi, il desiderio di qualcosa di più ... e la voglia di coinvolgere anche tanti altri fratelli in questo bel cammino di comunione. Il demonio ed il nostro peccato erano riusciti a rovinare e ferire il progetto di Dio... la misericordia e la forza dello Spirito Santo ora sono stati capaci di ripristinare il sogno di Dio dell'amore tra fratelli attraverso un perdono vicendevole esplicito, una comunione dei cuori ritrovata. E nasce l'umile progetto del "nostro Giubileo della misericordia".

Così, una rappresentanza di oltre seicento persone provenienti da tutta Italia, in parte della Comunità Magnificat Dominum, in parte maggiore della Comunità Magnificat, si sono ritrovate sabato 3 settembre 2016 nella città eterna per ricevere insieme la grazia dell'Anno Santo.

Il programma si è svolto nel corso della

giornata con una ricchezza di momenti che sono andati dalla preghiera comunitaria di lode all'ascolto della Parola, dall'adorazione eucaristica alla celebrazione della Messa nella basilica, dopo il passaggio della Porta Santa.

L'idea del pellegrinaggio comune è nata senza pretese, ma la risposta di fratelli e sorelle singoli e di famiglie intere è stata eccezionale! Si pensava di organizzare per dei numeri, e se ne sono radunati ben altri!

L'accoglienza dei partecipanti, arrivati tra le 8 e le 9.30, si è svolta nella chiesa parrocchiale di San Gregorio VII, dove i Frati Minori ci hanno ospitato aprendoci tutte le porte possibili. Alle 10 l'inizio del programma con la preghiera comunitaria carismatica guidata insieme dagli animatori del canto e della preghiera delle due comunità. La chiesa si è riempita all'inverosimile e il clima si è subito riscaldato. Entrare nella preghiera comune è stato così molto facile: la lode ha aperto i cuori e lo Spirito

Santo ha fatto tutto il resto.

È stato quindi mons. Giuseppe Mani, vescovo emerito di Cagliari, amico della Comunità Magnificat Dominum, ma conosciuto anche dalla Magnificat, a farci entrare con una meditazione nel tema del nostro pellegrinaggio: "l'amore e la misericordia del Signore". Una parola trasmessa con semplicità ma anche con grande decisione e sicurezza, da un pastore conosciuto per il suo amore per la Parola e la preghiera.

Il pranzo è stato condiviso in un'area all'aperto che la parrocchia di San Gregorio VII ci ha messo a disposizione, e tutto si è svolto con ordine, superando le difficoltà logistiche che sempre si incontrano in queste situazioni.

Nemmeno il caldo della giornata ha scoraggiato i partecipanti, che si sono mossi ben presto dopo il pranzo per raggiungere i giardini di Castel Sant'Angelo, da dove ha avuto inizio il percorso giubilare verso la Porta Santa della basilica.



L'incontro nella chiesa di San Gregorio al mattino del 3 settembre durante l'intervento del moderatore generale della Comunità Magnificat Daniele Mezzetti.



La messa con il card. Paul Joseph Cordes nella basilica di San Pietro.

È stato forse il momento più suggestivo: in gruppi più o meno piccoli, le fraternità dell'una e dell'altra comunità si sono mosse autonomamente per via della Conciliazione, seguendo le tappe e le preghiere proposte dal sussidio della Segreteria organizzativa del Giubileo della Misericordia. I canti hanno accompagnato i fratelli e le sorelle in cammino, fino all'ingresso dalla Porta Santa della basilica.

Tante le emozioni registrate tra i partecipanti.

Infine, la celebrazione eucaristica presieduta da Sua Eminenza il cardinale Paul Joseph Cordes, presidente emerito del Pontificio Consiglio Cor Unum, già vicepresidente del Pontificio Consiglio per i Laici, che le due comunità hanno incontrato in passato in varie occasioni. Le sue parole all'omelia hanno esortato le due comunità a perseverare nella via della missione, a non esitare a portare la gioia

del Vangelo dovunque il Signore chiama. Capita – ha detto il cardinale Cordes – che dopo l'entusiasmo iniziale, entrando nella routine della vita cristiana, si ceda e “lo spirito borghese ci vince, arriva la stanchezza”. Ma “la nuova evangelizzazione rimane un compito urgente – ha esortato il presule – e Dio ha dato al vostro carisma, con la sua grazia specifica, un grande capitale che si deve sfruttare”.

Al termine della messa, un piccolo segno da parte della Fraternità di Roma della Comunità Magnificat ha voluto suggellare la giornata e l'evento vissuto insieme: il “testimonium” del Giubileo, l'attestato ufficiale del passaggio della Porta Santa, è stato consegnato in dono ai moderatori delle due comunità, Daniele e Corrado, uno per ciascuna comunità.

Ora, dopo questa memorabile esperienza comune, non abbiamo ancora chiari i passi da fare nel pros-

simo futuro. Ma ciò che è certo è che il nostro peccato è stato sconfitto dalla misericordia del nostro Signore Gesù Cristo e la luce ha ripreso il posto delle tenebre... E per questo diamo gloria e onore al nostro Dio!

Che gioia poter testimoniare tutto questo, fratelli e sorelle! Le meraviglie del Signore non sono finite... e mano nella mano riprendiamo a cantare insieme il nostro “Magnificat” davanti a questo mondo assetato di perdono dei fratelli e dell'amore del Padre celeste.

Coraggio, allora, Comunità Magnificat e Comunità Magnificat Dominum, il cammino non è terminato. Restiamo tutti all'ascolto del Signore. Egli continuerà certamente a condurci alla realizzazione piena del suo progetto: un popolo che canti incessantemente le sue lodi... oggi qui sulla terra e domani in eterno nel cielo.

**Oreste Pesare
e Francesca Acito**

Rinnovamento E POTENZE DELLE TENEBRE

Proseguiamo la presentazione dei Documenti di Malines, indicati da papa Francesco come uno strumento-chiave per delineare l'identità del movimento carismatico. In questo numero puntiamo l'attenzione sul IV Documento grazie a questo contributo di Matteo Calisi scritto negli scorsi anni per la rivista dell'ICCRS.

di MATTEO CALISI

Ho ancora un vivo ricordo personale del mio incontro col cardinal Suenens, quando nel 1982 fu ospite alla Conferenza Carismatica tenutasi nella mia città di Bari. All'epoca io ero uno degli organizzatori della Conferenza ed egli fu molto gentile a donarmi in ricordo della sua visita la pregevole opera di Malines con una sua dedica autografa.

Al primo impatto il titolo dell'opera mi sembrava incutere una certa inquietudine: perché mai il Cardinale Suenens avrebbe dedicato un suo scritto ad un tema che riguarda le forze del male? È così centrale tale argomento alla vita del Rinnovamento Carismatico e della Chiesa?

Ma la risposta mi venne dalla prefazione dell'opera in lingua italiana a cura dell'allora cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione



*Si deve credere
all'esistenza e
all'azione degli spiriti
cattivi nella storia
e nei cuori
degli uomini*

Vaticana per la Dottrina della Fede: "Mentre una teologia razionalista e riduzionista riduce il demonio e il mondo degli spiriti cattivi a una semplice etichetta che copre tutto ciò

che minaccia l'uomo nella sua subbiettività, si avverte lo spuntare, nel contesto del Rinnovamento, di una rinnovata, concreta presa di coscienza delle Potenze del male e delle loro astuzie che incombono pericolosamente sull'uomo"¹.

Il Cardinale belga era conscio che una tale presa di coscienza aveva dato origine nel Rinnovamento ad una preghiera di liberazione dal Demonio che si è sviluppata nei gruppi carismatici fino a divenirne parte integrante. Già in precedenza il Cardinale era intervenuto con una anticipazione del tema nel secondo documento di Malines².



Con questo nuovo documento il cardinal Suenens si assunse con audacia il compito di suggerire il Discernimento degli spiriti e di tracciare una condotta alla luce e alle mozioni dello Spirito.

Questo lavoro è dunque importante sia per il Rinnovamento Carismatico che per tutta la Chiesa.

Per quanto concerne la “Preghiera di guarigione” l'Autore ne ritiene necessaria una “rivalorizzazione”, che già si è in parte operata col sacramento dei malati, ma che può anche riprendere il suo posto “nella pastorale ordinaria”. Egli è dell'opinione che bisognerebbe favorire il carisma delle guarigioni, specie della guarigione interiore che ha molto valore come accompagnamento spirituale e a complemento del sacramento della riconciliazione.

Trattando il carisma delle guarigioni, il presule tocca anche il problema quanto mai delicato, quello riguardante la preghiera di “liberazione” e l'esorcismo, che reputa talmente importante da approfondirne la trattazione.

Anzitutto egli chiarisce una frontiera mal definita dei termini spesso confusi del linguaggio comune, distinguendo tra “oppressione, ossessione, vessazione, tentazione e possessione”. Il termine “liberazione”, in senso tecnico, si riferisce a quel tipo di preghiera destinato per i casi minori. Mentre, il termine “esorcismo” dev'essere usato solo per indicare la guarigione dalla “possessione”, in quanto implica una diretta interpellazione dello spirito cattivo per cacciarlo dalle persone da esso possedute. In realtà, nel Rinnovamento Carismatico le preghiere di liberazione molto raramente implicano casi di “possessione” diabolica, mentre il più delle volte riguardano casi di “ossessione” o azioni meno violente degli spiriti cattivi (cap.9).

Il vero problema è di sapere che cosa pensare di queste forme di mi-



Bisogna sottolineare che Gesù ci ha salvati dal potere delle tenebre

nistero, come le vediamo praticare nel Rinnovamento Carismatico Cattolico. In risposta a questa domanda il cardinale Suenens ritiene che, prima di ogni altra cosa, si deve credere all'esistenza e all'azione degli spiriti cattivi nella storia e nei cuori degli uomini, secondo il noto insegnamento di Paolo VI sul “misterium iniquitatis” (cap.1).

Accanto a questa verità si deve proclamare, e con maggior forza, quella della vittoria di Cristo sulla morte e sul male. Questa vittoria continua nella Chiesa mediante i sacramenti, specialmente nell'Eucaristia, e poi della riconciliazione e dell'unzione degli infermi, esercitati dal sacerdote con l'attiva partecipazione dei fedeli, i quali con le loro preghiere aiutano a renderli più vivi ed efficaci.

Come conseguenza nella vita della Chiesa c'è posto importante per l'esercizio del carisma della guarigione non sacramentale. Queste preghiere per la guarigione non sostituiscono i

sacramenti, ma aiutano a valorizzarli. Questo riferimento permanente al ruolo sacramentale della Chiesa è molto importante quando si affronta il delicato problema della preghiera di liberazione (cap.3).

Che cosa bisogna fare in concreto? Bisogna, dice il Cardinale, evitare ogni demonomania, l'inclinazione cioè a vedere il diavolo dovunque (cap.8). Quando poi c'è un caso di possessione diabolica accertata, i leaders del Rinnovamento debbono sapere che un “esorcismo formale” può essere autorizzato solo dal Vescovo locale ad un suo delegato (cap. 12,2d)³.

In quanto poi ad altre forme non ufficiali di preghiera di liberazione, nelle quali il demone o i demoni sono nominati direttamente, a causa della loro difficoltà, non dovrebbero essere lasciate all'iniziativa privata di chiunque. A praticarle dovrebbero essere uomini di maturità spirituale, esperienza pastorale e adeguata formazione, e sempre sotto l'autorità dei Vescovi (cap.12,3).

Non si dovrebbe poi parlare con leggerezza di “spiriti cattivi” come se non esistessero problemi di ordine mentale, psicologico e medico e tener presente l'importanza di fattori psicologici e mentali in casi che potrebbero sembrare materia di esorcismo o di liberazione (cap.11). Bisogna attentamente evitare una psicosi della presenza degli spiriti cattivi e di un clima di paura, e sottolineare al

contrario che Gesù ci ha salvati dal potere delle tenebre (cap.13,3-4).

Da questo documento si evince chiaramente ciò che nella pratica del "ministero della liberazione" nel Rinascimento Carismatico è fedele alla Tradizione da ciò che non lo è. La Dottrina cattolica è lontana tanto dal razionalismo, che nega l'esistenza degli spiriti cattivi, quanto da un'interpretazione fondamentalistica della scrittura, che esagera l'importanza del diavolo.

Verso la conclusione del Documento il Cardinale belga offre un utile suggerimento: "A mio parere, è di capitale importanza che in questo campo sia riservata al Vescovo e al suo delegato ogni forma di esorcismo che cerchi di identificare il Demonio o i demoni, di entrare in dialogo con loro mediante apostrofi dirette, scongiuri, intimazioni allo scopo di ottenere l'espulsione... Questa riserva è in linea con la Tradizione, anche nei

confronti dei sacerdoti. Quando un aspirante al sacerdozio era ordinato "esorcista" al tempo in cui l'esorcistato era un ordine minore si diceva che riceveva il potere di esorcizzare, ma che l'esercizio di tale potere rimaneva riservato. Osserverò anche che l'esorcistato è scomparso come un ordine minore, niente impedisce che una conferenza episcopale chieda a Roma di ripristinarlo. Non so se la cosa sia auspicabile, ma è almeno una possibilità da prendere in considerazione. Se si concludesse in senso affermativo, potrebbero esserne candidati anche certi laici qualificati"⁴.

Concludo con le ultime parole del cardinale Ratzinger nella prefazione: "Non possiamo non raccomandare e, per giunta, in maniera insistente la lettura, anzi lo studio attento di questo libro per trarne, cominciando dalle aperte prospettive fondamentali, le direttive pratiche che ne conseguono

perché vengano applicate nei gruppi di Rinascimento e, in particolare, nell'esercizio della preghiera di liberazione".

- 1 L.J.CARDINAL SUENENS: *Renewal and Powers of Darkness*, Fiat Association, Belgium. Tradotto in italiano "Rinnovamento e Potenze delle tenebre", Edizioni Paoline 1982.
- 2 L.J.CARDINAL SUENENS: *Ecumenism and Charismatic Renewal: Theological and Pastoral Orientations*, Ann Arbor Mich., Servant Books, 1978. Precedentemente lo stesso card. Suenens aveva pubblicato l'edizione francese dal titolo: *Oecumenisme et renouveau charismatique*, Paris, Le Centurion, 1978. Noi però citiamo l'edizione inglese.
- 3 *Codice di Diritto Canonico* Can. 1172. Libreria Editrice Vaticana 1983.
- 4 *Rito d'iniziazione cristiana degli adulti (RICA)* Conferenza Episcopale Italiana 1978, Libreria Editrice Vaticana.

Preghiamo per...

Padre Santo, con gli stessi sentimenti del Cuore di Gesù, ti chiediamo di consacrare la tua Chiesa nella Verità e nell'Unità; in modo particolare desideriamo presentarti i Sacerdoti, i Seminaristi, i Consacrati e le Consacrate e tutti coloro che hanno fatto della loro esistenza un dono speciale per servire la Chiesa: sostienili sempre nelle prove e nelle persecuzioni a causa del Vangelo, custodiscili dal Maligno, confermali nella vocazione Santa che hanno ricevuto e concedi loro di vederne i frutti benedetti! Abbà Padre!

Signore Gesù, nostro Potente Redentore, Parola Viva del Padre, affretta, ti preghiamo, la conversione di tutti i nostri figli, delle nostre famiglie, così esposte alle tentazioni del mondo che assediano, che alzano la voce, che si mascherano di "bene"; Tu che sei Via e Verità, e sei l'unico che può dare senso ad ogni esistenza umana, fatti incontrare presto e conduci i tuoi figli alla gioia della Vita che non muore, al Tesoro Prezioso, all'Amore senza fine. Maranathà! Vieni Signore Gesù!



Santo Spirito, ti invociamo: riempi della tua Grazia tutti coloro che il Padre ha chiamato a fare parte della Comunità Magnificat, dei Gruppi e di ogni realtà ecclesiale nella quale possiamo sperimentare la Grandezza e la Potenza risanatrice del Battesimo: fa che, nell'unità con la Chiesa, ognuno si senta spinto con forza da te, che sei Carità Ardente, alla testimonianza, alla Missione, a proclamare con la propria vita e con la Parola le meraviglie del tuo Amore! Ruah!

Vergine Santa, Madre di Misericordia, affidiamo alla tua preghiera, onnipotente per Grazia, al tuo Cuore Immacolato che ci ha accolto come figli ai piedi della Santa Croce, tutti i malati, tutti coloro che papa Francesco ha definito: "Le piaghe di Gesù che sono qui sulla Terra, ma anche nei Cieli con Cristo": intercedi, ti preghiamo, per la loro guarigione e perché sempre ricevano da Dio la forza di portare la loro "unzione" con amore affinché la loro offerta sia ricca di frutti di Grazia per tutta l'umanità. O clemente o pia, o dolce Vergine Maria!



LA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE

Divina Misericordia UN'ESPERIENZA NATA A TRENTO

> a cura di don Davide Maloberti

La realtà “Alleanza Dives in Misericordia”, in breve A.D.I.M., è nata a Trento da un gruppo di preghiera mariano e carismatico sorto nel 1976 (era il gruppo “Maria”). A dare sviluppo a questa realtà sono stati due sacerdoti, don Carlo Vivaldelli e don Renato Tisot, appassionati studiosi e promotori del messaggio della Divina Misericordia come indicato nei primi decenni del ‘900 dalla religiosa polacca suor Faustina Kowalska.

Nella linea tracciata da Giovanni Paolo II

A dare man forte alla spiritualità avviata dai “pionieri” fu senza dubbio la seconda enciclica di Giovanni Paolo II nel 1980, la “Dives in misericordia”. “In nessun momento – scriveva Papa Wojtyła – e in nessun periodo storico, specialmente in un’epoca così critica come la nostra, la Chiesa può dimenticare la preghiera che è grido alla misericordia di Dio dinanzi alle molteplici forme di male che gravano sull’umanità e la minacciano”.

Il 2 gennaio 1994 arriva il riconoscimento diocesano della neonata realtà: l’arcivescovo di Trento Giovanni Maria Sartori ne approvava lo Statuto e affidava in uso alla nuova comunità la chiesa “Dives in Misericordia



Una celebrazione nella chiesa dell’Immacolata a Trento.

*L’esperienza nacque
da due sacerdoti
appassionati
promotori
del messaggio
della Divina
Misericordia*

dell’Immacolata”, che era stata la chiesa del Seminario minore della diocesi trentina. L’edificio era stato chiuso do-

po la contestazione del ‘68 ed era diventato un magazzino. Ora, la sua riapertura aveva il sapore di una rinascita: diventava in diocesi il Centro della Divina Misericordia.

L’anno precedente, il 1993, era stato un anno fondamentale perché aveva visto la beatificazione di suor Faustina, canonizzata poi nel 2000. La Divina Misericordia veniva così conosciuta da tutta la Chiesa, e non solo. Al gruppo di Trento si unirono altri gruppi di preghiera, in tutta Italia, fino ai 30 di oggi; nasceva l’associazione “Alleanza Dives in Misericordia” (A.D.I.M.), che nel 2002 è stata accolta

nella Catholic Fraternity Communities. Dall'aprile 2016 è guidata da Mariano Benzi che, nel ruolo di presidente, è subentrato a Mario Bugoloni; assistente spirituale è don Giampaolo Tomasi.

“I gruppi e le associazioni aderenti ad A.D.I.M. - spiegava Bugoloni nella rivista di settembre realizzata dalla Comunità - hanno un comune denominatore che li unisce, li fa crescere, li fa operare: la Divina Misericordia. Sentono, cioè, pressante il compito, sia come persone che come gruppi, di fare esperienza profonda della Divina Misericordia, cercando di viverla nella loro vita, per poi fare in modo che anche altri possano conoscere e sperimentare quanto sia grande, bella e dolce, la misericordia di Dio. E questo, perché non si può parlare di misericordia se prima non la si è sperimentata”.

Il Pontificato di papa Francesco, dal 2013 a oggi, nel solco tracciato dai suoi predecessori, ha portato ancora di più al centro del cammino della Chiesa e del mondo l'esperienza della misericordia.

“Misericordia - scrive il Pontefice nella «Misericordiae vultus», la bolla d'indizione del Giubileo - è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato”.

Su questa linea si muove la realtà trentina. “Anni orsono - sottolineava ancora Bugoloni -, un anziano sacerdote, mi dava una bellissima definizione della misericordia di Dio. Mi diceva: «la misericordia è l'amore di Dio in atto», un amore che opera continuamente, gratuitamente, instancabilmente, malgrado le debolezze umane. È necessario lasciarsi contagiare dalla Misericordia di Dio per poi poterne estendere quel «contagio». Quando sarà terminato l'Anno giubilare, e inevitabilmente si smorzeranno le luci su questo tema, anche noi che siamo della «Dives in Misericordia» abbiamo una responsabilità: dobbiamo metterci a disposizione dello Spirito Santo per far cono-

*Mariano Benzi:
eletto presidente
mi sono chiesto:
ma che cos'è
la Divina Misericordia
per me?*



scere e incrementare nelle persone la percezione della misericordia di Dio aiutandole ad accoglierla e a donarla”.

“Che cos'è l'Alleanza per me?”

Il timone della guida della Comunità, come dicevamo, è stato raccolto da Mariano Benzi, eletto dal Consiglio direttivo dell'Associazione.

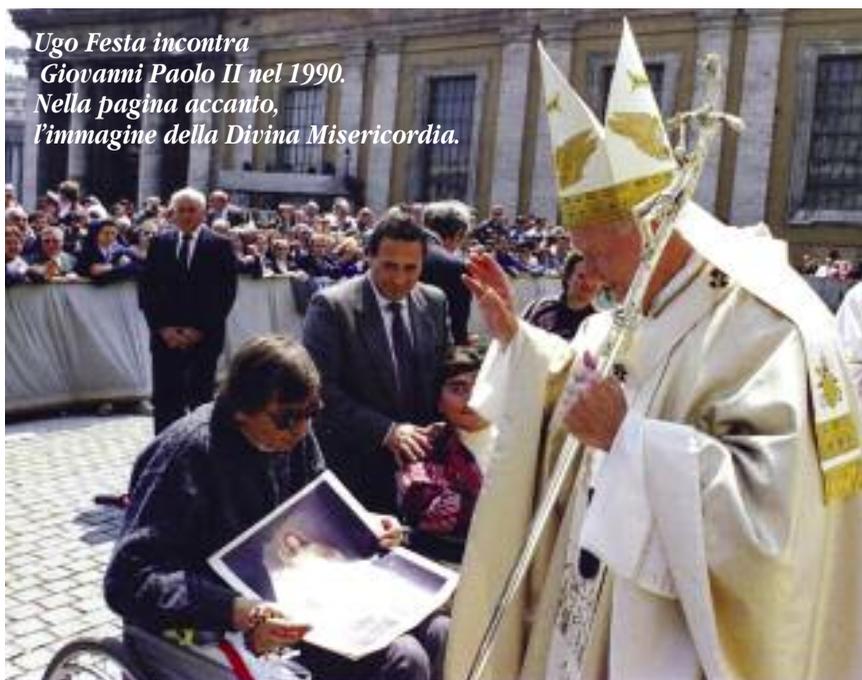
Ogni nuovo incarico nella Chiesa è sempre un invito a servire, non a esercitare un potere. “La prima domanda che mi sono posto - confessa infatti il

neopresidente - è stata: cos'è l'A.D.I.M. per me? Sembrerà ai più una domanda quasi scontata, ma pur avendo trascorso molto tempo vicino a don Renato Tisot e avendo condiviso molti momenti con i fratelli del gruppo di Trento, sento dentro di me la necessità di ritornare a decifrare quelli che sono i pilastri fondanti di questa nostra Alleanza”.

“Alleanza - prosegue - è il primo termine che mi dà la dimensione del rapporto che intercorre tra ognuno di noi e il nostro Signore. Dio ha stretto un'alleanza con il suo popolo. Nella sacra Scrittura l'alleanza è il legame che unisce Dio al suo popolo e che il popolo è chiamato a rinnovare ogni qualvolta ritorna a lui dopo essersi smarrito. Gesù ha rinnovato con il suo sacrificio questo legame con noi, suo popolo, donando dal suo cuore trafitto il sangue della nuova Alleanza, la sua misericordia e l'acqua dello Spirito”.

“La vita sacramentale con la riconciliazione e l'eucaristia, il culto alla Divina Misericordia, l'effusione dello Spirito Santo - spiega Mariano Benzi - sono i cardini nei quali siamo ancorati, e ci aiutano ad essere «pellegrini e annunciatori del Vangelo sul versante attuale dell'ora della Misericordia e della nuova Pentecoste» nel «compito di contribuire al risveglio spirituale delle realtà ecclesiali», come espresso all'articolo 2 del nostro Statuto”. E parafrasando le parole del Papa, indica a tutti l'orizzonte del cammino: “che tutti siamo «misericordati» e che tutti accogliamo la chiamata a «misericordiare»”.

Lo Statuto aiuta anche a mettere a fuoco il concetto di “alleanza”. “Il termine biblico Alleanza - sottolinea - definisce il profondo rapporto d'amore che gli aderenti sentono nei confronti di Dio e di tutto il Suo popolo. Il nucleo di tale rapporto sta nella grande rivelazione che Dio è Misericordia (1 Gv 4, 8): «Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro». Il segno emblematico di questo messaggio-programma è il cuore trafitto di



*Ugo Festa incontra
Giovanni Paolo II nel 1990.
Nella pagina accanto,
l'immagine della Divina Misericordia.*

Gesù con il grande dono del sangue e dell'acqua (Gv 19, 34)”.
 Lo Statuto precisa anche gli impegni prioritari dell'Associazione: “l'assimilazione e la diffusione del culto della Divina Misericordia tramite i seguenti canali: lo studio biblico teologico; l'energica affermazione dei mezzi spirituali: preghiera, vita liturgico-sacramentale soprattutto attorno ai cardini della riconciliazione e dell'eucaristia, con uno speciale rilievo anche all'adorazione eucaristica; la riscoperta costante degli impegni battesimali e la stretta comunione d'intenti e d'azione con la Chiesa universale e locale per la diffusione del Regno di Dio; lo sblocco effettivo nei ministeri di misericordia ovunque si presentino nella Chiesa e nella società; il tenero affidamento a Maria e il ricorso al Suo aiuto come Mater Misericordiae”.

Lo Statuto prevede anche la convocazione, almeno una volta l'anno, dell'assemblea degli aderenti. A guidare l'Associazione è un Consiglio direttivo composto dall'assistente ecclesiastico e da almeno cinque persone (fino a un massimo di dodici) eletti dall'assemblea ordinaria. Il Consiglio, al suo interno, elegge il presidente, il vicepresidente, il segretario e il tesoriere. Questi incarichi durano cinque anni e sono rinnovabili per un altro mandato. Il Consiglio direttivo nomina anche un Comitato nazionale in base a nominativi proposti dal Presidente e scelti fra i responsabili dei gruppi per area geografica. Al Comitato, in carica per cinque anni, spetta il compito di organizzare soprattutto le iniziative di carattere nazionale.

Fra le diverse iniziative, spicca l'adorazione eucaristica anche notturna del primo sabato del mese. Le intenzioni di preghiera vengono raccolte anche via telefono o via posta elettronica, trascritte nel “Libro rosso” e affidate all'intercessione di tutta la Comunità.

Era il 1990 e Giovanni Paolo II invitò Ugo Festa ad andare a Trento all'Alleanza “Divina Misericordia”

cepresidente, il segretario e il tesoriere. Questi incarichi durano cinque anni e sono rinnovabili per un altro mandato. Il Consiglio direttivo nomina anche un Comitato nazionale in base a nominativi proposti dal Presidente e scelti fra i responsabili dei gruppi per area geografica. Al Comitato, in carica per cinque anni, spetta il compito di organizzare soprattutto le iniziative di carattere nazionale.

Fra le diverse iniziative, spicca l'adorazione eucaristica anche notturna del primo sabato del mese. Le intenzioni di preghiera vengono raccolte anche via telefono o via posta elettronica, trascritte nel “Libro rosso” e affidate all'intercessione di tutta la Comunità.

Sono tante le meraviglie operate dal Signore lungo il cammino di A.D.I.M.. Non si può dimenticare la guarigione di Ugo Festa, di Piovene Rocchette, ex operaio della Lanerossi, sposato e padre di due figli, malato di sclerosi a placche. Dopo aver peregrinato da un ospedale all'altro, di ritorno da un pellegrinaggio a Lourdes, ha incontrato Giovanni Paolo II a cui ha chiesto di benedire cinque icone di Gesù Misericordioso. La risposta del Papa non si è fatta attendere: “vai a Villazzano, nella diocesi di Trento, a «Villa O Santissima» dove ha sede l'Alleanza Dives in Misericordia”. Così ha fatto Ugo, ma gli era sembrato di esser capitato in un luogo di esaltati. Durante una preghiera, però, si sentì invitato a perdonare sua madre e a ringraziarla di avergli dato la vita. Avvertì anche l'invito di Gesù ad alzarsi dalla carrozzina. Ugo si è così ritrovato in piedi con le braccia alzate davanti all'immagine di Gesù. Era il 2 agosto 1990. Il 29 agosto successivo l'allora 39enne Ugo era di nuovo dal Papa a raccontargli l'accaduto. Davvero la Misericordia di Dio non si stanca di operare cose nuove nella storia dell'uomo.

“È stato sicuramente un dono grande per chi come me ha potuto vivere molti momenti e conoscere Ugo Festa e quanto il Signore ha compiuto nella sua vita - commenta Mariano Benzi -, tuttavia il fine ultimo di tutto è che ciascuno scopra di essere chiamato a lodare la Misericordia del Signore donata ad ogni uomo. Il miracolo più grande, testimoniato proprio dalla guarigione di Ugo, non è tanto l'alzarsi dalla carrozzina ed essere guarito, ma il dono grande del perdono. Ugo è guarito nel momento in cui è riuscito a perdonare. Proprio come Gesù quando, guarendo, diceva: «va'. ti sono rimessi i tuoi peccati». Come A.D.I.M. siamo chiamati a testimoniare l'amore infinito che il Signore ha per ogni uomo, ed in particolare per i peccatori, come ricorda nel suo Diario santa Faustina Kowalska”.

Il mea culpa dei cristiani

INTERVISTA AL CARD. MAURO PIACENZA

> di don Davide Maloberti

Il card. Mauro Piacenza, genovese, classe 1944, è Penitenziere Maggiore della Santa Sede, alla guida del più antico dicastero della Curia romana, incaricato di seguire tutto ciò che riguarda il sacramento della confessione e la disciplina delle indulgenze. In Vaticano il card. Piacenza ha ricoperto vari incarichi, fra i quali la guida della Pontificia Commissione di archeologia sacra e della Congregazione per il Clero.

— **Eminenza, papa Francesco ha posto la Misericordia al centro del suo Magistero. Cosa è la Misericordia e cosa, invece, non è?**

La Misericordia, la divina Misericordia, è anzitutto una realtà viva e vera, immutabile e per sempre (“quoniam in aeternum misericordia eius”), che viene incontro all’umana miseria, per un mistero di assoluta libertà e “salva” questa umana miseria, non cancellandola o ignorandola e nemmeno dimenticandola, ma facendosene “personalmente” carico.

Nelle splendide celebrazioni della Settimana Santa, che si svolgono annualmente nel sud della Spagna, come anche in tanti altri luoghi dove è fervente la pietà popolare, quando il Cristo morto viene recato processionalmente fuori della chiesa, dal popo-

*La Misericordia
è una persona,
è Cristo che vuole
intessere
con ciascuno
un rapporto di verità
e di amore*

lo adunato in preghiera si leva sovente una voce commossa che grida: “La Misericordia!”. Ecco, la Misericordia è una Persona, è Cristo! Egli vuole intessere con ciascun uomo un personale rapporto di verità e di amore, e tutto questo, dalla nostra prospettiva di poveri peccatori, stupiti e meravigliati, si chiama: “Misericordia”.

E cosa non è Misericordia? Non è cieca tolleranza, non è giustificazione del peccato e non è un diritto. Non è tolleranza perché non si limita a “sopportare” il peccatore, lasciando che continui a peccare, ma denuncia con sincerità il peccato, e proprio così dimostra di amare il peccatore: riconosce che egli non consiste del suo peccato, ma è ben di più; porta le sue azioni alla luce della verità e gli offre così la salvezza.

La Misericordia del Padre è atto instancabile di amore per tutti gli uomini senza distinzione, nonostante l’indegnità della loro condotta; ma non è assolutamente connivenza con alcuno dei loro errori. Alla misericordia del Padre non sono mai di ostacolo i peccati commessi, anche i più gravi; ma è di ostacolo insormontabile la volontà di continuare a commetterli, di rimanere in una condizione peccaminosa, di non cambiare vita. Dio innanzi alle aberrazioni umane non “lascia correre” perché “lasciar correre” non significa salvare, non è espressione di amore bensì di disinteresse. Il nostro Dio si dà da fare fino ad arrivare al dramma del Calvario!

— **Dove possono trovare oggi la Misericordia gli uomini? C’è un limite alla Misericordia di Dio?**

Questa Misericordia si trova con certezza laddove Cristo stesso ha voluto dare appuntamento all’uomo: nella propria Carne! Questa Carne di Cristo, risorta e viva, è misteriosamente prolungata, per la potenza dello Spirito Santo, dalla Chiesa, che è il suo Mistico Corpo. Nella Chiesa, attraverso quegli uomini che Cristo stesso ha scelto, ha chiamato (vocazione) e costituito ministri, la divina Misericordia attende tutti i peccatori e va loro personalmente incontro nei



sacramenti, specialmente quelli della Riconciliazione e dell'Eucarestia. Questa divina Misericordia è sconfinata quanto sconfinato è l'amore di Dio. Eppure nonostante questo un limite c'è, uno solo e coincide con lo stesso limite che Dio ha voluto porre alla sua stessa onnipotenza: la libertà dell'uomo. Se l'uomo non si apre alla Misericordia che Dio gli offre, ma con le proprie scelte e i propri atti concreti la rifiuta, Dio non la impone. Egli tuttavia, con divina pazienza, senza mai stancarsi – ci ripete papa Francesco – attende che l'uomo si converta lungo il tempo del pellegrinaggio terreno e, fino all'ultimo istante, offre tutte le grazie necessarie affinché la conversione avvenga.

— *Talvolta anche nella predicazione emerge più o meno chiaramente quasi un'antinomia fra Misericordia e Verità: si tratta di una reale tensione o si tratta di un fraintendimento?*

Il salmo 85 dice: "Misericordia e verità si incontreranno". Si allude ad una realtà nuova, non costruita da mani di uomo, desiderabile, profondamente attesa, ma realizzata soltanto dal dono di Dio. Solo la misericordia e la verità bastano al cuore dell'uomo, ben sapendo che esse non sono altro che nomi di quell'unico Amore, che si è manifestato, si è fatto carne ed ha offerto Se stesso per noi.

Come i grandi mistici ci insegnano, guardando al Crocifisso, è possibile cogliere qualcosa dell'infinito Amore di cui siamo stati fatti oggetto, dell'amore al quale siamo chiamati, della speranza, che attraverso il Crocifisso, si dilata per ciascuno di noi: una speranza eterna, carica di misericordia, che ci dona certezza sul futuro in forza

del fatto che la misericordia è "oggi" una Persona presente. Inoltre però il cuore dell'uomo è fatto per la verità. Per la verità fuori di sé e per la verità in sé e di sé. Al riguardo S. Agostino si chiede: "Cosa l'animo umano desidera più fortemente della verità?" (S. Ag. Com in Ioan., XXVI,5). Non è un caso che lo stesso Gesù abbia procla-



mato il valore liberante della verità "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32); Egli stesso si è identificato con la Verità. La Verità non è una idea astratta. Dobbiamo parlare di una misericordia vera e di una verità misericordiosa.

La contrapposizione tra Verità e Misericordia dimostra una dannosa visione del cristianesimo, una visione parziale. Si determina allora una conseguente contrapposizione tra dottrina e pastorale. Si dimentica che la pa-

storale autentica è la conseguenza della dottrina, è la sua traduzione a livello operativo, diversamente si cadrebbe nel soggettivismo più esasperato, si cadrebbe in una sorta di mondanizzazione dalla quale ci allerta papa Francesco. Si agirebbe quasi da notai dell'esistente e si perderebbe ogni profeticità. Si cadrebbe nella prigione di uno schema precristiano ed anche postcristiano nel quale la verità e la radicale novità del Verbo fatto uomo non sono sufficientemente ed adeguatamente assimilati.

Nel cristianesimo Misericordia e verità sono coesenziali, inseparabili e perfino non adeguatamente distinguibili. Dobbiamo ricordare che la Chiesa annuncia tutto ciò che essa "è" (dimensione della misericordia) e tutto ciò che essa "crede" (dimensione veritativa) in maniera assolutamente inseparabile. Abbiamo visto con il Salmo 85 che "misericordia e verità si incontreranno", ora ci chiediamo "dove" si incontreranno e in quale modo. Misericordia e verità si incontrano in Gesù Cristo e la modalità è l'Incarnazione e la Pasqua.

— *Perché la confessione è un sacramento fondamentale per la nuova evangelizzazione?*

Questa affermazione, postami come domanda, mette sapientemente in luce la profonda unità tra il cammino dell'Anno Giubilare e la missione della Chiesa. Non sarà mai un "Vangelo-diverso" ad essere percepito come nuovo, né un Vangelo che, invece di sollevare l'uomo dalla polvere e condurlo alla meta, si "sieda" con lui sulla polvere in mezzo alla strada. L'uomo contemporaneo potrà percepire come nuovo, solo il "Vangelovero", il Vangelo di sempre, il Vange-

lo vissuto ed annunciato da duemila anni, l'unico capace di illuminare le profondità del suo cuore e di salvarlo. Il Vangelo testimoniato fino al martirio. Alla luce della situazione contemporanea e gettando uno sguardo all'orizzonte che ci attende, appare chiaro il ruolo determinante del sacramento della Riconciliazione. La Confessione è sacramento fondamentale per la Nuova Evangelizzazione in quanto porta con sé proprio la pretesa della verità di Cristo, che vive ed opera nella Chiesa, che illumina l'intera esistenza dell'uomo e che la trasforma dal di dentro.

Anzitutto la Confessione porta con sé la pretesa che la Chiesa ha di essere il prolungamento, il Corpo di Cristo vivente nel mondo. La fedeltà a ciò permetterà alla Chiesa di sottrarsi a quella "competizione morale" nella quale il mondo tenta di attirarla, mettendo a nudo i peccati dei suoi membri e tacendo scrupolosamente i propri. È così profonda la comunione d'essere tra Cristo e la sua Chiesa da non poter essere interrotta, né resa vana da alcun peccato. L'ultima parola sul peccato dell'uomo, infatti, spetta sempre e solo a Cristo Signore e questo sacramento lo testimonia. La verità del Vangelo è una Persona, è Cristo-Dio, che di Sé ha detto: "Io sono la Verità" (Gv 14,6).

Questa Verità si apre ad ogni uomo, per mezzo del ministero della Chiesa, lo accoglie e lo trasforma interiormente, rendendolo partecipe della vita del suo Signore. Ciò che è avvenuto nel Battesimo si rinnova nel sacramento della Confessione. Ogni volta che un sacerdote accoglie un penitente in confessionale, permette a Cristo di lavare con il suo sangue i peccati commessi dopo il Battesimo, di trasformare interiormente il cuore pentito con la grazia del suo Santo Spirito e di riportarlo così, davvero libero, alla sorgente della vita. Non potrà esserci Nuova Evangelizzazione senza l'annuncio franco, puro ed inte-

gro della Verità di Cristo, di cui ogni verità è segno e riflesso. Non vi sarà poi annuncio realmente efficace di tale Verità se non permettendole di raggiungere personalmente e di trasformare intimamente il cuore dell'uomo, per mezzo del sacramento della Riconciliazione. Laddove la Chiesa soffre perché anemica di tutto ciò, noi non possiamo non sentirci interpellati in prima persona.

*"Nel cristianesimo
misericordia e verità
sono coessenziali
e inseparabili,
perfino
non adeguatamente
distinguibili"*

Il sacramento della Penitenza è uno dei più preziosi tesori della Chiesa proprio perché soltanto nel perdono si compie il vero rinnovamento della società. Nulla può migliorare nel mondo se il male non è superato e il male può essere superato solo con il perdono e deve trattarsi di un perdono efficace. Ma per avere tali caratteristiche il perdono può elargircelo soltanto il Signore. Un perdono che non allontana il male soltanto a parole, con belle espressioni da persone educate; deve essere un perdono che distrugge il male. Ciò può avvenire soltanto con il sacrificio ed è ciò che realmente è avvenuto con la Passione e Morte di Nostro Signore Gesù Cristo. Da quel santo Sacrificio si attinge il potere del perdono.

— Dal Giubileo del 2000 in poi la Chiesa vive l'esperienza di chiedere perdono per gli errori del passato. Che significato ha? Qualcuno si è anche scandalizzato. Si è forse esagerato con il chiedere perdono?

Noi siamo immersi in una cultura globalizzata ed ossessivamente dominante, che come tale occupa tutti gli spazi e per la quale la "Chiesa peccatrice" è praticamente un dato di fatto. Questa "cultura" la si respira fin dall'età scolare, per cui si capisce la sensibilità al tema. La Chiesa nata sul Calvario dal Cuore squarciato di Gesù Crocifisso, in sé è una realtà santa, benché sia composta da peccatori. La Chiesa in sé è opera divina, attuazione nella storia dell'eterno progetto del Padre. Gli uomini e le donne membri della Chiesa peccano ma peccano in quanto tradiscono la Chiesa: la Chiesa non è senza peccatori ma è senza peccato. La Chiesa come persona prende la responsabilità del peccato. Quando si chiede alla Chiesa come realtà di riconoscere e di proclamare i propri peccati si dimentica che la Chiesa è la sposa di Cristo ed Egli l'ha acquistata con il proprio sangue e l'ha purificata perché fosse davanti a Lui tutta splendente, senza ruga e senza macchia.

Comprendiamo allora che ogni colpa dei singoli cristiani oltre ad essere peccato, infedeltà all'amore di Dio, è pure sofferenza inflitta alla Chiesa. Insomma la Chiesa è santa anche se ha nel proprio seno dei figli peccatori. Noi uomini e donne di Chiesa, nel "mea culpa", dobbiamo battere il "nostro" petto per le "nostre" colpe e non il petto degli altri. Ciò non toglie che talvolta, innanzi a situazioni particolari, per quella solidarietà tipica di un Corpo, si ritenga anche pastoralmente significativo esprimersi penitenzialmente in senso corale. In tutto ciò la Chiesa offre un esempio, invero non apparentemente molto seguito, a quanti nei secoli, ed anche fino al presente, hanno sferrato e sferrano attacchi e violenze di tutti i tipi, alla Chiesa: costoro non solo non chiedono perdono ma pretendono il riconoscimento dell'intera società. La Chiesa però deve agire e operare le proprie scelte avendo sempre presente il giudizio di Dio e non quello degli uomini.



La Comunità DI GENOVA

> Francesca Buono

Per noi raccontare l'opera che Dio ha compiuto e sta compiendo nella nostra piccola fraternità è una grande emozione. Non mi aspettavo di farlo, ma fa bene ricordare, perché con gli anni si rischia di perdere di vista quanto sia stato bello ed entusiasmante scoprire di essere amati da Dio, desiderati e cercati, tanto da non poter fare a meno di rispondere alla sua chiamata.

Tutto è cominciato nel '97 con l'invito a un seminario organizzato dalla Comunità Magnificat da parte di Gino Di Donato, fratello di Rosaria, che aveva insistito perché facessimo l'esperienza della guarigione del cuore attraverso la grazia dello Spirito e la preghiera. Questo avveniva in un momento in cui sia a livello personale che familiare stavamo attraversando gravi difficoltà.

Il seminario, guidato da Tarcisio Mezzetti, aprì la nostra vita all'amore di Dio, cambiando per sempre le nostre storie.

Inizialmente non comprendevamo chiaramente quale chiamata e progetto ci fossero per noi; ricordo solo che dal momento in cui sentimmo Dio parlare al nostro cuore, non facevamo altro che stare in ascolto, riunendoci, appena potevamo, nella casa della mia famiglia. Proprio quel-



*“Proprio quella casa
che aveva visto
solo tempeste
era il luogo dove
il Signore della vita
e della pace aveva
scelto di abitare”*

la casa che aveva visto solo tempeste e problemi insormontabili, aggravati da relazioni quasi totalmente deteriorate, era il luogo dove il Signore della vita e della pace aveva scelto di abitare. Noi quattro, Rosaria, Daniela, Valeria ed io, abbiamo cominciato proprio così: ricevevamo l'eucaristia insieme, se possibile quotidianamente, poi andavamo a casa per raccoglierci in preghiera e sentire le parole d'amore di Dio risuonare nei nostri cuori all'unisono. Certo, non era

facile vincere i nostri conflitti personali, ma in quei momenti accadeva un vero miracolo e i nostri cuori si riempivano dell'amore di Dio, nella semplicità della vita quotidiana. Il Signore spesso ci donava parole degli Atti che descrivevano lo stile di vita della prima comunità cristiana di Gerusalemme, ci chiedeva di vivere come in un cenacolo e infiammava il nostro cuore.

Spinti dal desiderio di vivere l'esperienza comunitaria, abbiamo cominciato a frequentare le giornate comunitarie a Vercelli, sentendo sempre più forte l'esigenza di una vita dedicata a Dio e al prossimo. In quel periodo abbiamo conosciuto alcune persone che sono state per noi delle vere guide con il loro esempio e servizio: le famiglie Versino e Capezzali, Silvia ed Enrico, Manuela e Nancy, Franco e Graziella. Fu importante an-

“Le persone con cui abbiamo condiviso quell'incredibile esperienza sono state testimoni della presenza reale di Dio fra gli uomini”

che la partecipazione al campeggio estivo della Comunità.

Ricordo quegli anni inondati da una luce bellissima, perché le persone con cui abbiamo condiviso quell'incredibile esperienza sono state testimoni della presenza reale di Dio fra gli uomini. Quasi subito abbiamo sentito la necessità di portare il lieto

messaggio e la nuova speranza che stavamo vivendo al prossimo, ai più bisognosi e afflitti nello spirito. Così, pian piano, si sono aggiunti altri fratelli, soprattutto giovani, che cominciavano a partecipare alle giornate comunitarie a Torino e Vercelli. Non avendo una fraternità vicina, frequentavamo i gruppi di preghiera del Rinnovamento nello Spirito nella nostra città, esperienza che è stata formativa per l'impegno nell'animazione della preghiera, nella musica e nel canto. Lì ricevemmo la preghiera di effusione.

Nel 2002 iniziò a Vercelli la tanto attesa scuola di Comunità, seguita dal Noviziato: Enrico Versino era il nostro maestro e la fraternità di Torino il riferimento.

Proprio durante il Noviziato, il Signore, tramite Enrico, ci chiese di dare inizio a incontri di preghiera: era-



Nelle foto di queste pagine, i fratelli della Comunità di Genova al Convegno generale di Montesilvano del gennaio 2016.



vamo affascinati e insieme spaventati, ma prendemmo coraggio e, verso la fine della primavera, decidemmo di incontrarci in chiesa e metterci al servizio dei fratelli e delle sorelle che il Signore ci avrebbe inviato e che, infatti, arrivarono da varie parti della città.

Il nostro Noviziato, durato circa sette anni sotto la guida di maestri diversi, torinesi e milanesi, non è stato privo di prove. Fino all'ultimo eravamo convinte che saremmo entrate come Alleate nel cenacolo di Torino, ma i Responsabili generali, nel 2010, ci comunicarono che volevano verificare se una fraternità a Genova era davvero un progetto di Dio.

Con i nuovi "missionari", Giuseppe e Alessio, iniziammo a riflettere sulle relazioni tra noi quattro: durante il noviziato ciascuna aveva lavorato su se stessa, ma mai sulle relazioni piuttosto complicate all'interno della nostra realtà familiare: mamma, due figlie, una cara amica.

A tutte le fatiche e croci che incontravamo, ci veniva risposto: "Vuoi fare la Comunità?". Per grazia di Dio, abbiamo sempre risposto di sì, iniziando a vivere giornate comunitarie con i fratelli che venivano all'incontro di preghiera.

A settembre ci fu il primo Seminario di Vita Nuova organizzato per noi dalla Fraternità di Cortona. Quando pregammo per il seminario, il Signore ci disse: "Da lui uscirà la pietra angolare, da lui il piolo, da lui l'arco di battaglia, da lui usciranno tutti i capi assieme" (Zaccaria 10,4). Infatti, dopo il Seminario divenimmo a tutti gli effetti una Fraternità in formazione: cinque dei 12 fratelli che parteciparo-



*"Di sicuro
nella nostra realtà
ha operato
la Grazia di Dio,
perché nonostante
le nostre povertà
questa Fraternità
sta crescendo"*

no al seminario, adesso sono al secondo anno di Noviziato; nell'ottobre 2011 abbiamo preso per la prima volta l'impegno di Amici e nel gennaio 2013 quello di Alleanza. Dal primo seminario è nato l'attuale Noviziato, dai successivi seminari di Vita Nuova che il Signore ha benedetto generosamente, sono nati 3 discepolati e una Scuola di Comunità.

Ci incontriamo lunedì sera per il Cenacolo, martedì sera per la preghiera comunitaria. Il noviziato è mercoledì sera, i discepolati giovedì

e venerdì. Il giovedì, prima di cena, viviamo l'adorazione eucaristica.

Trova tu una conclusione

Ricordo in particolare un'esperienza durante il convegno a Montesilvano del 2007, periodo in cui avevo appena cominciato il Noviziato. Durante la preghiera per il rinnovo dell'Alleanza, ebbi una visione interiore: vidi la stanza attigua alla sala e, fuori dalla porta, le persone in attesa di entrare improvvisamente avvolte da una luce dorata. Io ero un poco indietro, in braccio a Gesù. La stessa luce dorata ci illuminò, diventando un arcobaleno. A quel punto Gesù mi disse: "Diventa santa!". Era un comando che mi turbò, perché io ho avuto tante difficoltà legate al mio carattere, alla mia storia personale e a tanti eventi che mi hanno spinto più di una volta a mettere in discussione la mia chiamata. Non so che cosa significherà per me camminare con la Comunità, ma di sicuro nella nostra realtà ha operato la Grazia di Dio, perché nonostante le nostre povertà questa Fraternità sta crescendo.

Testimonianze dalla Comunità

“Il Signore ha ricostruito il nostro matrimonio”

Rita e Mario raccontano il loro incontro con Dio che ha ridato vita al loro matrimonio. Pubblichiamo entrambe le loro testimonianze che aiutano a capire quanto accadde, riletto oggi dal punto di vista di ciascuno di loro due.

Sono Rita, ho 54 anni, sono sposata con Mario da 27. Dal nostro amore sono nati due figli, Roberto, di 25 anni, e Michela, di 20. Sono alleata da un anno nella Comunità Magnificat e da dieci sono in cammino.

Sono nata a Trani e sono l'ultima di 6 figli. Quando avevo 9 anni, ci siamo trasferiti in Lombardia, a Monza: è stato il primo dolore della mia vita. Dopo tanto disordine nella mia esistenza, ho conosciuto Mario che era un carabiniere. Mi è sempre piaciuta molto la sua sicurezza, il senso di protezione che ha nei miei confronti; da lui mi sento amata, accolta, coccolata, tutte cose che mi mancavano moltissimo.

Eravamo molto innamorati. Dopo meno di due anni di fidanzamento, abbiamo preso la decisione di sposarci. Ma sono iniziati subito i problemi: mia madre si ammala gravemente e Mario, per starmi vicino, lascia l'Arma e si trasferisce a Monza. Intanto organizziamo il matrimonio frequentando il corso per i fidanzati. Decidiamo anche di subentrare nell'attività dei miei genitori. Il matrimonio è stato bellissimo. La Parola che ci venne donata quel giorno era

“la casa sulla roccia” tratta dal Vangelo secondo Matteo.

Dopo 6 mesi, abbiamo deciso insieme di trasferirci a Perugia, forti dell'aiuto di mia suocera, una donna molto forte, vedova da 26 anni e madre di otto figli. Siamo rimasti con lei per tre anni.

Durante la prima gravidanza, sono stata ricoverata quasi sette mesi ad Umbertide per una minaccia di aborto. Spaventata, sola, ho affrontato tutto. Osservavo le altre donne coccolate,



amate, consolate. E io no!!! Mario, allora guardia giurata, poteva venirmi a trovare raramente.

Seconda gravidanza, nel 1996: nasce Michela e noi eravamo al settimo cielo per il dono di questa figlia desiderata e amata. In questo tempo iniziano per noi le varie crisi. Accusavo Mario della sua poca presenza a casa perché non c'era quasi mai e lo rimproveravo di non occuparsi dei figli. A poco a poco tutta la passione stava svanendo: ci stavamo allontanando. Mi vergognavo di parlare dei miei problemi con altre persone, figurarsi con le mie sorelle. Non volevo confrontarmi con nessuno. “Io pugliese, Mario sardo: due caratteri focosi ma soprattutto orgogliosi”, con tanto di egoismo radicato in noi. Ovviamente per noi era un vanto, una qualità. Sono arrivata anche

a tradirlo e a confessarglielo: credo di averlo fatto per scuoterlo. In tutto questo non abbiamo minimamente interpellato Dio. Io ero la vittima, secondo quanto mi suggeriva il mio orgoglio, perciò dovevo fargliela pagare per tutte le sue mancanze. Pensando che mi avesse capito e perdonato, siamo arrivati al 2006 fra alti e bassi. Lui mi dava sempre meno risposte, io lo assillavo con sempre più domande.

Erano trascorsi 18 anni di matrimonio, era primavera e ci preparavamo alla prima Comunione di Michela. Uscivamo spesso tutti e tre. Mario aveva un atteggiamento strano, come mi faceva notare Michela: a casa era dolce, organizzava le uscite in base ai suoi orari, ma, quando eravamo fuori, era distaccato, assumeva un'aria indifferente. Diventava furioso, c'erano litigi in macchina, nei negozi.

Due giorni prima della Comunione, dopo un'ennesima litigata, mi urla tutta la sua rabbia: tra noi era finita, non sentiva più niente, non sopportava la mia voce, il mio modo di fare. Non era più lui. Il mondo mi è crollato addosso. Mi sentivo così svuotata, frastornata da non riuscire mettere a fuoco i fatti. Mario, sempre più freddo, mi convinse ad allontanarmi per un periodo da Perugia, proponendomi di andare a Fossombrone, il luogo dove ci eravamo conosciuti. Ovviamente partii con figli e cane al seguito. Per 15 giorni lui non si fece sentire, non rispondeva al telefono. Ero disperata. L'unica persona che riusciva a calmarmi era Claudia, un'amica di vecchia data, un angelo custode, che mi chiamava 3-4 volte al giorno, ascoltava il mio dolore e mi diceva: “Rita, prega anche solo un Padre nostro, un'Ave Maria, un Gloria!”. Avevo grosse difficoltà nella preghiera, non avevo più nulla,



non ero a casa mia, mi isolavo sempre più dai miei figli che erano disperati, ma, chissà perché, all'alba di ogni giorno mi ritrovavo a pregare rivolgendomi al Signore così: "Se proprio vuoi che ci separiamo, sia fatta la tua volontà, ma dammi modo di trovare un equilibrio per me e per i miei figli".

Intanto mi ero fatta aiutare da uno psicologo, perché non dormivo, non mangiavo e avevo perso più di 10 chili in poco tempo. Il dottor Fabio mi ascoltava, non mi prescriveva farmaci, mi diceva di sforzarmi a trovare un equilibrio, ma soprattutto di avere rispetto verso me stessa. Mario ogni tanto veniva a trovare i ragazzi. Poi, ho deciso di rientrare da sola a Perugia dove avevo lasciato momentaneamente il lavoro. Mario, con una reazione esagerata nei miei confronti, mi chiese cosa mai mi aspettassi, mentre in me di me si agitava un tumulto di sentimenti: rabbia, dolore, gelosia... Ero così arrabbiata da poterlo uccidere con uno sguardo e cercavo di allontanare questi pensieri. Con Claudia ci risentivamo e lei un giorno mi invitò ad una preghiera di giubilo, esperienza per me sconosciuta.

Mario non dormiva a casa, ma ogni tanto tornava per lavarsi e cambiarsi. Un giorno mi consegnò una lettera con cui mi chiedeva la separazione. Disperata, chiamai Claudia e le raccontai tutto. Lei mi tranquillizzò e mi fissò un incontro a casa sua con Anna, un avvocato della Comunità Magnificat. Anna mi ascoltò, lesse la lettera di Mario e mi disse di aspettare senza fare niente. Parlammo molto, anche del passato: poi, ad un certo punto, mi disse che avrei dovuto accoglierlo. Io sgranai gli occhi dalla meraviglia, e lei mi suggerì di provarci con piccoli gesti di attenzione... Intanto Claudia mi accompagnò da un sacerdote, poi, un mercoledì, alla preghiera comunitaria: io non alzavo lo sguardo, piangevo, e basta. Mi fissò un incontro con Marisa Castellani, perché avevo bisogno di elaborare il mio lutto. A casa mantenevo una falsa calma, andavo e venivo da

Fossombrone, pregavo sempre di più e andavo a messa tutti i giorni.

A settembre rientrammo tutti a casa: i miei figli dormivano con me, pregavamo insieme, affidando tutto al Signore. Avevo ripreso la mia vita, svolgevo tutti i miei compiti, lavavo, stiravo, cucinavo come sempre anche per Mario. Lui entrava e usciva di casa, io non chiedevo nulla: mi avevano consigliato di fare silenzio. In seguito mi hanno proposto di partecipare ad un Seminario di Vita Nuova: lì ho fatto esperienza dell'amore di Dio.



I mesi passavano ed eravamo prossimi al Natale, quando Mario mi annunciò che non era giusto continuare in questo modo, e perciò voleva trovarsi una casa e andar via. Io mi sono limitata a rispondergli: "Mario, dal tuo stipendio escono 800 euro per noi, inoltre paghi il mutuo! Non credo che tu possa farcela. Questa è anche casa tua: se non vuoi dormire in questo letto, ci sono altre camere... Decidi tu!!!".

Raccontai tutto a Claudia. In quei giorni, in un colloquio con Francesca Menghini per una delle tante preghiere di guarigione, le dissi che Mario aveva deciso di restare a casa e dormire con me, per non stravolgere troppo la vita dei ragazzi. Lei mi disse che, se avessi avuto un rapporto coniugale con lui, avrei dovuto offrire questo atto di amore al Signore. Sentivo di dover fare qualcosa per il nostro matrimonio, den-

tro di me risuonava la parola del Vangelo: "L'uomo non separi mai ciò che Dio ha unito". Se davo ascolto al mio cuore, urlavo e mi disperavo, ma una voce mi diceva di provare.

Nel giorno in cui ho fatto benedire la casa, ho aperto la Bibbia per la prima volta in vita mia e il Signore mi ha donato questa parola: "Tu Signore che di nulla hai bisogno, ti sei compiaciuto di porre il tempio della tua abitazione in mezzo a noi. E ora tu, santo e Signore di ogni santità, custodisci questa casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (Maccabei 2, 14,35-36). Quante lacrime! Il Signore abitava nella nostra casa!!! Ho creduto fortemente in questa Parola e, dopo un anno e mezzo abbiamo rinnovato le nostre promesse matrimoniali, a 20 anni dalle nozze. Io intanto continuavo il mio cammino e andavo a messa come sempre. Un pomeriggio di luglio, pioveva a dirotto; poiché a S. Sisto non celebravano, ho chiesto a Mario se poteva darmi un passaggio per andare a S. Barnaba. Qui hanno invitato Mario al Seminario di Vita Nuova e lui ha accettato. Sono passati 8 anni, e oggi Mario è nel cammino dei novizi della Comunità Magnificat.

Il nostro "sì" è stato accolto dal Signore, anche se abbiamo dovuto ricostruire tutto, ma questa volta sulla roccia. Dopo un percorso di perdono ho imparato a chiedere scusa, mi sono perdonata per gli errori commessi, per tutte le volte che, presa dai lavori da svolgere, non dedicavo un minuto del mio tempo all'uomo che avevo sposato e ai figli, pensando che tutto mi fosse dovuto. Ho imparato a dire grazie a Dio anche per la mia storia, per Mario e a far diventare straordinario ciò che è ordinario. Lode e gloria a Dio!

Rita

L'esperienza del marito Mario

Mi chiamo Mario, ho 53 anni. Sono rimasto orfano di padre quando avevo

5 mesi, perciò mi è mancata la sua guida. Ero l'ultimo di otto figli e per mia madre non è stato facile provvedere al mantenimento di tutti. All'età di 8 anni ha deciso di mettermi in collegio. Era una madre forte, la sua parola era sempre l'ultima, ed io ero contento di stare lontano da lei.

Finiti gli studi, mi sono arruolato nell'arma dei carabinieri proprio per fuggire dal dominio di mia madre. Conosciuta Rita, ci siamo sposati e ho deciso di lasciare il mio posto fra i carabinieri per stare vicino a lei. Abbiamo vissuto a Milano, poi per motivi di lavoro ci siamo trasferiti a Perugia, andando a vivere in casa di mia madre per circa tre anni, convivenza non facile. Trovai un lavoro, e successivamente riuscii a vendere una casa che avevo a Cagliari.

Rita, che in questo arco di tempo era incinta di Roberto, fu ricoverata in ospedale per quasi sette mesi; io, senza rendermene conto, la trascuravo, perché il lavoro di guardia giurata mi costringeva a lavorare di notte. Nato Roberto, ero pieno di gioia, ma col passare degli anni mi rendevo conto che come padre ero assente. Mi sentivo sempre più pieno di paure mai confessate né a mia moglie né ad altri. Alternavo momenti di gioia a momenti di sconforto, ma ero molto bravo a mascherare tutto. Nel 1996 nacque Michela: io ero felicissimo, ma in breve il lavoro mi assorbì sempre di più, allontanandomi dalla mia famiglia. Per anni ho continuato ad accompagnare Rita dai suoi parenti a Fano, mentre io rientravo a Perugia per lavorare e non far mancare niente alla mia famiglia. Qualcosa si stava rompendo fra me e Rita. Ebbi anche due incidenti, nel 1999 e nel 2000. Rita in quel periodo mi confessò di avere una relazione con un altro uomo. Lì per lì la compresi, quasi la giustificai, perché riconoscevo di non averle dato la giusta attenzione, ma non la perdonai. Mi concentrai sempre di più sul lavoro, pensando solo ai soldi che non bastavano mai, convinto di poter contare solo su me stesso. Ero in preda ad una confusione tale che ritenevo Rita



responsabile sia dei debiti sia del matrimonio che non andava. Misi in atto una vera tortura psicologica nei suoi confronti: lei cercava il dialogo, io mi allontanavo.

Nel 2006, a giugno, prima Comunione di Michela: doveva essere l'anno più bello, invece si rivelò l'anno peggiore per la mia famiglia. I litigi presero il sopravvento, perché io feci di tutto per fare vedere l'inferno a Rita. Mancava poco alla prima comunione di Michela e dissi a mia moglie che ormai sentivo più niente per lei. La convinsi ad andarsene da sua sorella, a Fossombrone. Finalmente potevo stare in pace e farmi i fatti miei. Come ebbi l'occasione, la tradii. Dormivo fuori casa, stavo veramente bene. Ero convinto che lei dovesse uscire dalla mia vita. Per non perdere la casa e soldi, cercavo di portarla allo sfaldamento psicologico con risse verbali davanti ai ragazzi, terrorizzati sempre di più. In questo arco di tempo andai a trovarli due volte, senza preoccuparmi di chiedere se avessero bisogno di qualcosa. Rita rientrò con me a Perugia da sola, perché doveva tornare al lavoro; allora io presi la decisione di fare la mossa definitiva, facendole trovare in cucina una lettera con cui le chiedevo la separazione.

Durante questo calvario Rita iniziò un cammino di fede nella Comunità Magnificat. Seguendo i consigli di Claudia, una nostra amica, Rita continuò a fare le sue solite cose: lavava, stirava, cucinava, non mi diceva niente. Io andavo e venivo da casa dove ritornavo per mangiare, cambiarmi e basta. Eravamo quasi a Natale, quando le dissi

che non era il caso di andare avanti così, ma lei rispose che quella era anche casa mia, dove potevo restare per il bene dei nostri figli, magari andando a dormire da solo in un'altra camera. Fatti quattro conti, accettai; intanto "sbriciavo molto tra i quaderni di Rita per capire".

Tutto questo è durato quasi due anni, periodo in cui Rita si era trasformata completamente. La vita di separati in casa non faceva bene a nessuno: a questo punto intervenne l'amore del Signore. Un pomeriggio di luglio, mentre mi preparavo per uscire, avvertii dentro di me una forte presenza, ebbi l'impressione che un bagliore avvolgesse la camera e sentii una voce che mi diceva: "Cosa stai facendo? Non vedi quanto dolore c'è nei cuori dei ragazzi e sul volto di Rita?". Tutto durò una frazione di secondo, ma in quel preciso istante, sentii la necessità di amare in modo incondizionato la mia famiglia. Quel giorno, Rita entrò in camera chiedendomi di accompagnarla a San Barnaba, perché a San Sisto non avrebbero celebrato la messa. Una volta entrato nella chiesa di San Barnaba, per me fu come entrare nel Regno dei Cieli: feci esperienza dell'amore di Dio, accolto da Marisa Castellani, da Rita e da altri fratelli della Comunità Magnificat con sorrisi meravigliosi.

Oggi sono in cammino sulla via che il Signore mi ha indicato perché io possa vivere sempre con maggiore ricchezza interiore il mio amore per Rita e, come strumento nelle mani di Dio, testimoniare la Sua misericordia di verso di me e la mia famiglia. Dopo avere aperto le porte del mio cuore al Signore, ho visto la differenza tra il bene e il male. Oggi riesco a parlare con mia moglie e con chiunque non la pensi come me, con carità, amore e misericordia, perché vedo la sofferenza che anche una sola parola può provocare, se detta in modo diverso; ma soprattutto oggi sono in pace con me stesso solo se chiedo scusa dopo ogni diverbio. Lode e grazie a Dio per il suo amore!

Mario

Nella vita eterna

“Ti vedo preoccupato, che cosa succede?”. Vincenzo Auletta era cieco dall'età di dieci anni, ma con quella vista speciale che ha il cuore ci vedeva benissimo. La malattia che lo aveva colpito da bambino si è ripresentata più volte nella sua vita e alla fine non gli ha dato tregua. Vincenzo è morto nel novembre 2013 a 51 anni, ancora pochi per morire ma non per gridare al mondo, come lui ha fatto spesso, che Gesù è vivo, che Dio è amore.

DAL SUD A FIRENZE. Nato a Caliciano, 600 abitanti nel cuore della Basilicata, in provincia di Matera, dal suo paese, dopo la malattia, è partito presto, prima verso Napoli in un collegio aperto ai non vedenti e poi a Firenze fino all'età di 23 anni. Nella città toscana ha frequentato la scuola di massofisioterapia. Qui viveva in un appartamento insieme ad altri ragazzi scoprendo la bellezza di vivere autonomamente, di muoversi da solo e di lavorare. In lui matura un sogno - l'amicizia - al quale dedicherà tutta la vita. Voleva ricevere quello che ciascuno si attende dagli altri, l'amore, la stima reciproca. Nel cuore di Vincenzo non si spegne il desiderio di ritrovare la vista e di guarire - e chi non l'avrebbe! -, un desiderio che diventa gioia di vivere e genera pazienza e mitezza nei mesi della malattia.

A Napoli un insegnante gli consigliava di fare il centralinista, un'occupazione scelta da molti non vedenti, ma la “santa ostinazione” di Vincenzo lo spinse a dire subito di no; avrebbe fatto il massofisioterapista. Dopo la scuola il suo primo incarico è all'ospedale di Borgonovo in provincia di Piacenza. Tutta la famiglia decide così di trasferirsi da Caliciano a Piacenza, dove già vivevano alcuni parenti. Il salto è grande ma la voglia di farcela è enorme e i sacrifici non pesano. Vincenzo non



*Vincenzo Auletta
al campeggio
della Comunità Magnificat.*

si accontenta e decide negli anni di perfezionarsi sul piano professionale.

La sua convinzione era una sola: la persona sta bene quando riesce a realizzare un vero equilibrio psichico, fisico e spirituale. Ne era così convinto che quando trattava pazienti che sapeva lontani da una prospettiva di fede, subito gettava l'amo. Vincenzo era un autentico evangelizzatore. Non riuscivi a non aprirti davanti a lui; sapeva ascoltare, virtù rara ai nostri giorni. Sul piano professionale aiutava le persone ad ascoltare il proprio corpo, a ritrovare la postura giusta, a tenersi in forma.

L'INCONTRO CON IL RINNOVAMENTO. Ai primi anni '90 Vincenzo si avvicina all'esperienza del Rinnovamento nello Spirito. Sono gli anni della presenza in Italia di padre Emiliano Tardif, il sacerdote di Santo Domingo a cui Dio aveva affidato la missione di predicare il Vangelo e di pregare per gli ammalati. Alle preghiere di intercessione di padre Tardif molti ritrovano la salute e si convertono. Il clamore anche in Italia è grande e Vincenzo, che è alla ricerca di Dio, ne è attratto.

Da cosa nasce cosa e come per i primi discepoli, a un certo punto, scatta in lui la domanda: “Maestro, dove abiti?”.

Pochi anni dopo, infatti, nel 1997, Vincenzo insieme ad alcuni “fratelli” partecipa a Gaver sulle Prealpi bresciane a una settimana di spiritualità dedicata al tema “fare comunità”. A guidare la riflessione era Tarcisio Mezzetti. Rientrati a Piacenza, Vincenzo apre la sua casa per accogliere a Piacenza l'esperienza della Comunità Magnificat. Chi scrive ha imparato da Vincenzo a camminare, con mille difetti, su questa strada. Lui non nascondeva le sue rughe, quelle che la vita gli aveva procurato, ma con la stessa sincerità con cui si manifestava agli altri, camminava con convinzione sulla via della fraternità. E nei tempi di crisi e di indecisione era lui a spronare e a cercare davanti al Signore una soluzione ai problemi. Sono già in tanti oggi a pregarlo, nel piccolo cimitero di S. Antonio alle porte di Piacenza, chiedendone l'intercessione davanti alle difficoltà della vita. A tutti ricorda che “chi crede in Cristo non resterà deluso”.

Davide Maloberti

Comunità Magnificat, gli incontri di preghiera

Fraternità in formazione di AGRIGENTO:

martedì ore 20,30 - Parrocchia di San Gregorio - Contrada Canatello

Fraternità di BIBBIENA:

giovedì ore 21,15 - Chiesa del Convento dei Cappuccini - Ponte a Poppi (AR)

Fraternità di CAMPOBASSO:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di San Pietro Apostolo

Fraternità di CASSANO ALLO IONIO (CS):

sabato ore 18,00 - Chiesa di Santa Maria di Loreto

Fraternità di CORTONA:

*- lunedì ore 21,30 - Sala parrocchiale Chiesa di Cristo Re
- lunedì ore 18,30 - Cappella del Sacro Cuore - Terontola (AR)*

Fraternità in formazione di FOGGIA:

lunedì ore 20,30 - Chiesa di Gesù e Maria

Fraternità in formazione di GENOVA:

martedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Caterina da Genova

Fraternità di MAGIONE/AGELLO (PG)

"Santa Maria della Misericordia":

giovedì ore 21,00 - Chiesa di Santa Maria delle Grazie - Magione (PG)

Fraternità di MAGUZZANO (BS):

mercoledì ore 20,30 - Parrocchia Santa Maria Assunta

Fraternità di MARTI (PI):

lunedì ore 21,30 - Parrocchia di Santa Maria Novella

Fraternità di MILANO:

martedì ore 21,00 - Cappella dell'Ospedale - Viale Matteotti, 83 - Sesto San Giovanni (MI)

ZONA DI PERUGIA:

*- venerdì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di Apiro (MC)** - Chiesa di San Michele Arcangelo, accesso da Vicolo Cataomba*

*- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità in formazione di Città della Pieve (PG)** - Duomo Santi Gervasio e Protasio*

*- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di Città di Castello** - Chiesa San Giuseppe alle Graticole*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Foligno** - Chiesa di San Feliciano*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Marsciano** - Oratorio Santa Maria Assunta*

*- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità in formazione di Pila** - Chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Ponte Felcino "Betania"** - Chiesa di San Pietro (Lidarno, PG)*

*- mercoledì ore 21,00 - **Fraternità di San Barnaba** - Parrocchia di San Barnaba (PG)*

*- mercoledì ore 20,45 - **Fraternità di San Donato all'Elce** - Parrocchia di San Donato all'Elce (PG)*

*- mercoledì ore 21,15 - **Fraternità di Terni** - Parrocchia di San Paolo*

Fraternità di PIACENZA:

lunedì ore 21,00 - Parrocchia Nostra Signora di Lourdes

Fraternità in formazione

di POMPEI-NAPOLI-SALERNO:

- giovedì ore 19,30 invernale - 20,00 estiva - Parrocchia di S. Giuseppe (Pompei)

- mercoledì ore 20,30 - Parrocchia San Francesco d'Assisi, Vomero (Napoli)

- mercoledì ore 19,30 - Parrocchia Maria Ss.ma Immacolata, piazza San Francesco, 33 (Salerno)

Fraternità di ROMA:

martedì ore 19,30 (a seguire, S. Messa) - Basilica parrocchiale San Giuseppe al Trionfale

Fraternità in formazione di SAN SEVERO (FG):

lunedì ore 20,00 - Chiesa di San Giuseppe Artigiano

Fraternità di SIRACUSA:

lunedì ore 19,00 - Parrocchia Madre di Dio - Via Santa Panagia

Fraternità di TORINO:

- mercoledì ore 21,00 - Chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice-Ateneo Salesiano

- mercoledì ore 21,00 - Cappella del Santissimo Sacramento, Chiesa di S. Maria Assunta (ingresso porta laterale) - Montanaro (TO)

Fraternità di TREVISO:

mercoledì ore 20,30 - Chiesa Beata Vergine Immacolata

TURCHIA

Fraternità di ISTANBUL:

domenica ore 16,30 (durante l'ora legale alle 17,30) - Sent An-tuan Kilisesi

Gruppo di preghiera "VICTORIOUS":

mercoledì e venerdì ore 18,30 (in lingua inglese)

ROMANIA

Fraternità di BUCAREST:

mercoledì ore 19,30 - Fraternità Misericordia - Cappella della Cattedrale cattolica S. Giuseppe (Bucarest)

Fraternità in formazione di BACAU:

mercoledì ore 19,00 - Fraternità in formazione Shalom - Parrocchia romano-cattolica S. Nicola (Bacau)

Fraternità in formazione di RAMNICU VALCEA:

mercoledì ore 19,30 - Chiesa greco-cattolica, in chiesa (Ramnicu Valcea)

Gruppo di preghiera di ALBA IULIA:

giovedì ore 19,00 - Chiesa romano-cattolica "Santa Croce" (Alba Iulia)

Fraternità in formazione di POPESTI LEORDENI:

venerdì ore 19,00 - Parrocchia romano-cattolica, sala di catechesi (Popesti Leordeni)

ARGENTINA

Missione di PARANÁ:

venerdì ore 20,30 - Parrocchia Nuestra Señora de la Piedad, Italia 370 - 3100 Paraná - Entre Rios, Argentina

DAMMI IL CINQUE!



Operazione Fratellino

Sostieni **Operazione Fratellino** con il tuo **Cinque per Mille!**

Una scelta che a te **non costa nulla**, ma che contribuisce concretamente a sostenere il progetto di **adozioni a distanza** della Comunità Magnificat del Rinnovamento dello Spirito Santo.



SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni

LA TUA FIRMA

FIRMA

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

9 4 1 5 0 9 6 0 5 4 3

Operazione Fratellino



adozioni a distanza

un progetto della COMUNITÀ MAGNIFICAT
RISERVAZIONE NELLO SPIRITO SANTO

Aderire al progetto di adozione a distanza "Operazione Fratellino" è molto semplice. Basta comunicare i propri dati personali alla segreteria e decidere la tipologia di donazione che si intende effettuare secondo le seguenti modalità:

a). **Adozione base = 30€ mensili**
(vitto, alloggio, cure mediche, sobigiamento, libri, materiale vario, spese scolastiche)

b). **Adozione completa = 60€ mensili**
(Adozione base + accompagnamento scolastico)

c). **Offerta libera**
(utilizzata per le spese organizzative del progetto)

Il versamento potrà essere effettuato a mezzo bollettino di c/c postale (anticipatamente) con cadenza trimestrale, semestrale o annuale, sul conto n. 001023665845

oppure a mezzo bonifico presso Poste Italiane Spa
Codice IBAN: IT 19S 07601 03000 00102366 5845

intestato a: **Fondazione Magnificat onlus**
via fra Giovanni da Pian di Carpine 83
06127 Perugia (PG)
con causale: Operazione Fratellino

DIVENTA GENTORE A DISTANZA

Con 30€ AL MESE puoi mantenere un bambino in ROMANIA



www.operazionefratellino.it

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso. A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di Santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce". Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come un progetto che andava lentamente definendosi e che è maturato nelle parole di Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima nell'omelia del Mercoledì delle Ceneri 2004. Il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo

Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me.

(Mt 18,5)

ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione ad Vangelo, centrando in particolare la sua attenzione nei bambini, che Gesù amò e prelesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore". Il Papa ha auspicato che "a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. È questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale". Dopo queste parole il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature

che il Signore ci ha posto davanti. Così è nata "Operazione Fratellino", un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande. In stretta collaborazione con P. Victor Dumitrescu e la Comunità Magnificat in formazione presente a Bucarest, il nostro impegno e la generosità dei fratelli hanno reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

I QUADERNI DI *venite e vedrete*

LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo
*Vocazione e problemi di crescita in una
"Comunità di Alleanza"* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore
*Atti del I° Convegno delle
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50
Pier Joseph Conles, Dino Fuglio,
Angelo Ciavallero, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio
*Atti del VI Convegno dei leader
delle Comunità del RnS* € 4,50
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!
*Il sostegno fraterno
nella Comunità Magnificat* € 4,50
Luca Bortaccini, Stefano Bagnacci,
Massimo Rocini, Francesco Prezzio

I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo
*Considerazioni sul Ministero
dei Responsabili nei Gruppi
e nelle Comunità del RnS* € 4,50
Stefano Bagnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50
Luigi Monesi

A chi credere?
*Uno studio su: Nuova religiosità
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...
*la preghiera cristiana
e le guarigioni – I quattro commenti
dell'Osservatore Romano alla Istruzione
circa le preghiere per ottenere
da Dio la guarigione* € 4,50
Albert Vambayi, Antonio Minelles, Piero Giorgio
Mazzucchi, Jesús Casellano Cervén

un Regno di Sacerdoti
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione
della Musica e del Canto* € 4,50
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire
la psicopedagogia e il servizio cristiano € 4,50
Mario Riva Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50
Giuseppe Bentivegna SJ

In eterno ti loderò
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a
partire da una esperienza personale* € 4,50
Lestachó Roi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50
Mysls Azenualo Filho

Vocazione all'unità € 4,50
Mario Riva Castellani

Dialoghi fraterni
*Testimonianze dal Ministero
della Consolazione* € 4,50
Mario Riva Castellani

Canterò nello Spirito
*Considerazioni sul Carisma
del Canto in Lingue* € 4,50
Nunzio Langioli

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50
Carlo Colonna SJ

RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Greci € 4,50
Giuseppe Bentivegna SJ

L'effusione dello Spirito Santo
nella vita della Chiesa
la testimonianza dei Padri Latini € 4,50
Giuseppe Bentivegna SJ

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito
i Padri ci insegnano a vivere la Comunità € 4,50
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50
Carlo Micheli de Lura

Una nuova primavera nella Chiesa
*Le comunità carismatiche
di Alleanza della Fraternità
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50
Gervasio Carriquiry

Per informazioni e ordini contattare
la Segreteria e il servizio diffusione:
Comunità Magnificat - Complesso "S. Manno"
Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - 06127 Perugia
tel. e fax 075.5057190
e-mail: veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Fondamenti biblici
Linee catechetiche
Pensiero dei Padri della Chiesa
Giuseppe Bentivegna SJ
il Carisma



Il ministero del ministero
della comunione della Chiesa e del
mondo
Gianfranco Pesare
un Regno



Chiamati
Carlo Colonna s.j.
Chiamati



all'adorazione di Dio
presentazione di
Oreste Pesare

Carriquiry
**una nuova primavera
nella Chiesa**



Le comunità carismatiche di Alleanza
della Fraternità Cattolica
nel Magistero di Giovanni Paolo II
Presentazione di Oreste Pesare

venite e vedrete



Campagna Abbonamenti 2016

n. 127 - I - 2016

Ladroni graziati.

Misericordia e verità si incontreranno
Speciale Convegno Generale 2016

n. 128 - II - 2016

Misericordia,

specchio della comunità cristiana

n. 129 - III - 2016

Il perdono permanente,

segreto per costruire la comunità

n. 130 - IV - 2016

Evangelizzatori dal cuore misericordioso

Per ricevere a casa

i quattro numeri tematici annuali della rivista

occorre versare la somma di euro 25

sul c.c. postale n. 16925711

intestato a:

Associazione "Venite e Vedrete"

Via Fra' Giovanni da Pian di Carpine, 63 - Perugia

Puoi ricevere gratuitamente "Venite e Vedrete"
via internet.

Invia il tuo indirizzo di posta elettronica a:

veniteevedrete@comunitamagnificat.org

Riceverai in formato elettronico la rivista

senza costi e ritardi postali!